ANNO 57 MATTINO — TORINO Venerdì 22 Giugno 1923 — MATTINO NUM. 147

ABBONAMENTI — Anno Sem. Trim. — Coi numeri settimanali: Italia e Colonie L. 50 — 25,50 13 —; Estero » 100 — 51 — 26 —. Coll'edizione del Lunedì: Italia e Colonie L. 56 — 28,50 15 —; Estero » 116 — 59 — 30 —. Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino. Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO — Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4. - Finanziari L. 5 - Avvisi Commerciali pagine di testo L. 5; ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Cronaca - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea contata. — Indirizzarsi alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 3 e sue Succursali

Il torrente di fuoco cammina

L'inesorabile avanzata nell'ubertoso piano: devastazione e terrore -- Linguaglossa minacciata sempre più d'appresso: 25 metri all'ora -- Il ritorno del Re e l'arrivo di Mussolini -- Ansia mondiale.

Sulla terra che trema verso le bocche eruttive

(Dal nostro inviato spec.)

Linguaglossa, 21.

Passo Pisciaro, ore 8:

Il piccolo tratto di lava che scende per il Piano della Colomba, si trova a dodici chilometri da Passo Pisciaro. Eppure, questa piccola borgata è in allarme. Avventurarsi verso le bocche eruttive non è cosa molto agevole, data la ripida salita coperta di rigogliosa vegetazione. La faticosa ascesa, infatti, è durata più di due ore. La colata lavica è alla nostra sinistra, e i gas che la lava emana sono micidialissimi, specie quelli che vengono dalle bocche eruttive, e si alzano maestosi come onde di un mare in tempesta. La vallata dell'Alcantara incomincia ad essere inondata di lava. Il torrente di fuoco scende implacabile verso Linguaglossa, mentre il primo tratto di lava che noi costeggiamo si muove lentamente, bruciando alcuni salici.

Scendendo da Passo Pisciaro, costeggiamo il fianco nord-ovest. A Trazzera scendiamo verso destra. Passiamo alcuni cocuzzoli lavici, sui quali la ginestra fiorente cerca un pugno di terra per prosperare. Man mano che ci avviciniamo verso il Piano delle Felci, la salita diviene più faticosa e la sabbia cade abbondante. E' uno spettacolo fantastico; si cammina in mezzo al fumo. Siamo ora alla cima di Monte Fratello. E' possibile vedere ad occhio nudo le scorie roventi che sono lanciate su, in mezzo ad una nuvolaglia nerastra. Le bocche eruttive, secondo quanto è possibile stabilire fra la densa cortina di fumo devono essere circa una ventina, una vicina all'altra. Il terreno trema sotto i nostri piedi e ci sembra di camminare al di sopra d'un tunnel durante il passaggio di un treno. Attraverso la linea fumosa, è possibile identificare la spaccatura da cui parte la colata lavica che si dirige verso Linguaglossa e che si biforca dopo Monte Nero in due correnti.

Fino a ieri l'altro, come potette constatare il prof. Ponte, la corrente era divisa in due, prima del Monte Nero, mentre ora i due bracci si sono riuniti; la colata principale straripa un po' verso sinistra, congiungendosi con l'altra, ma la lava si biforca, quindi, formando, come abbiamo detto, dopo Monte Nero, due correnti. A giudicare dalla velocità con cui avanza questa colata si può concludere che abbia una spinta minima, tale da influire poco. Di qui si può vedere il grosso della colata che si muove alla velocità da venti a venticinque metri. E' qualcosa di fantastico e maestoso assistere alla fuoruscita della lava dalle viscere del vulcano: sembra di trovarsi in presenza di un mostro anti-diluviano, scatenato dalle viscere della terra verso l'abitato segnato da un tragico destino.

Linguaglossa, ore 12.

Le notizie antimeridiane sulla paurosa marcia del torrente igneo non sono purtroppo quali da tutti si sperava. Nella notte si è constatata una forte recrudescenza nella attività del vulcano. Conseguentemente si è avuto un aumento notevolissimo della corrente lavica.

Sulla sommità del vulcano, verso la bocca di Monte Nero, si sono osservati con giustificato e vivo allarme intensi e vasti bagliori. La crosta superiore della grande colata, che appariva finora soltanto striata qua e là di irregolari striscie infuocate, appare adesso solcata da una interminabile lingua di fuoco che scende con impeto spaventoso.

Questa notte la strada che conduce a Linguaglossa, e che era perfettamente libera, è stata improvvisamente e completamente tagliata dalla lava. Il progresso che la lava compie, a questo punto, è impressionante. Il torrente di fuoco precipita quasi senza posa da un'altezza che non supera i due metri. Per la grande fluidità e per la discreta velocità che in queste ultime ore ha probabilmente superato i venti metri, la marcia della colata lavica assume un carattere piuttosto grave. I due bordi che sono un poco rappresi, costituiscono ora come due sponde di un torrente in mezzo a cui scorre veloce la massa incandescente che si dirige nella vallata verso la città di Linguaglossa. Essa ha percorso in cinque ore cento metri.

Ore 15. — La lava continua sempre la sua corsa con velocità molto aumentata. Procede sempre per la strada provinciale che conduce a Linguaglossa. La pendenza della strada dà ragione a serie preoccupazioni per la cittadina. Infatti, si può senz'altro dire che se la lava procede con la medesima velocità, Linguaglossa sarà distrutta fra pochi giorni. Il pericolo, però, non è imminente, dato che la distanza tra la colata e la città è ancora più di ottocento metri.

A. S.

Due giornalisti inglesi in aereo per fotografare l'eruzione dell'Etna

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Un aeroplano inglese partito stamane da Londra alle 5,25 per recarsi in Sicilia allo scopo di sorvolare l'Etna per fotografarne l'eruzione, è giunto di buon'ora al Bourget ove atterrò alle 7,40. A bordo vi erano due redattori di un giornale britannico. Dopo essersi rifornito, l'aeroplano è partito subito per l'Italia, via Marsiglia-Genova.

Il commovente sopraluogo del Re

Catania, 21, (ritardato).

All'arrivo del treno reale alla stazione di Fiumefreddo, erano ad attendere il Re S. E. Carnazza, ministro dei Lavori Pubblici, il prefetto di Catania, comm. Pericoli e il sottoprefetto di Acireale, il comandante del Corpo d'Armata, il comandante la Divisione di Messina, il comandante la Brigata di Sant'Elia. Il Re era accompagnato dal generale Cittadini e dal generale Iuri, dal conte Tozzoni, cerimoniere di Corte, dal comandante Malusardi, e dal barone Romeo Delle Torrazze.

Il Re, salito in automobile, si recò subito verso Linguaglossa e precisamente nella località denominata Catena, già invasa dalla colata lavica. L'automobile reale passò attraverso una folla di contadini che applaudivano calorosamente. Giunto a Catena, il Sovrano seguito dall'on. Carnazza, scende dalla macchina, e attraversando la strada, entra in una casetta pericolante che la lava già lambisce. Il Re appare molto commosso e interroga il ministro Carnazza sulle fasi dell'eruzione, esprimendo tutto il suo dolore per la catastrofe.

Essendo la strada provinciale bloccata, è necessario condurre il Sovrano attraverso un boschetto. Il generale Cittadini raccoglie un bastoncino e lo porge al Re, che ringrazia sorridente. In alcuni punti del sentiero il Re è costretto a scavalcare piccoli muri o a procedere con molta precauzione. Si percorre così circa un chilometro. I contadini salutano il Sovrano, che risponde mesto con un cenno del capo. Giunge ad un piccolo ponte, che sovrasta la strada provinciale donde si può osservare tutto il fronte della lava. Quando il Re appare sul piccolo ponte, il popolo accorso sulla strada scoppia in un commosso applauso. I contadini così duramente colpiti dal flagello hanno gli occhi inumiditi di lagrime. Si grida: «Viva il Re». Lo spettacolo è quanto mai commovente. Il Re non riesce a dominare la sua profonda commozione. Per circa un'ora il Sovrano resta a guardare la spaventevole catastrofe della lava, ed assiste alla scomparsa di una piccola casa colonica, che si abbatte con enorme fragore. Quindi riprende la via del ritorno.

Dalle siepi fiancheggianti il sentiero che percorre il Re, il popolo si addensa ed è a stento trattenuto dai carabinieri e dai funzionari di Pubblica Sicurezza. Giunge il Vescovo di Acireale, Mons. Cento, che si intrattiene lungamente col Sovrano. Sono circa le 16, quando il Re, ossequiato dalle Autorità, alle quali si sono aggiunti i generali Balbo e Starace, in automobile, si allontana da Catena, dirigendosi alla stazione di Fiumefreddo, donde riparte subito alla volta di Roma.

Il ritorno del Sovrano a Roma

Roma, 21, notte.

Il Re è tornato nella capitale alle ore 13, reduce dai luoghi devastati dall'eruzione vulcanica. Alla stazione di Napoli il Sovrano ebbe festose accoglienze: convennero a riceverlo, il prefetto, il generale Albricci, la Giunta al completo e la Deputazione provinciale, nonchè il luogotenente generale fascista generale Fara. Il Sovrano, che appariva oltremodo commosso per lo spettacolo di terrore e di devastazione a cui aveva assistito, s'intrattenne a parlare con le autorità fino alla partenza del direttissimo per Roma.

La visita di Mussolini

Messina, 21.

L'*Agenzia Stefani* comunica:

Quasi tutte le stazioni della Calabria, per le quali passava il treno recante il presidente del Consiglio on. Mussolini, erano stipate affollate di fascisti e di altri cittadini che al passaggio del convoglio hanno emesso formidabili alalà. L'on. Mussolini è giunto a Villa S. Giovanni alle 5,30; si trovavano ad attenderlo le autorità, la milizia nazionale ed una immensa folla acclamante. Era pure presente il generale della milizia volontaria Starace, il quale era stato precedentemente inviato sul luogo del disastro per constatarne l'entità. Il generale ha conferito col presidente del Consiglio, informandolo minutamente e recando notizie che, mentre sono gravi, attenuano alquanto le proporzioni della catastrofe. Da Villa S. Giovanni il treno è passato rapidamente sul ferry-boat. Il presidente del Consiglio ha ricevuto nel suo vagone il prefetto, le autorità e gli ufficiali superiori fascisti, quasi tutti decorati di medaglie al valore. Dal prefetto e da un ufficiale superiore della Marina si è informato a lungo circa le ultime notizie dell'eruzione, le quali danno sempre la situazione come gravissima, ma non peggiorata. Il Presidente ha appreso le notizie fornitegli con profonda emozione.

«Il ministro della Marina, ammir. Thaon di Revel ha inviato autocarri e marinai a Linguaglossa ed ha mandato nei porti vicini altre navi di rinforzo. Una flottiglia di cacciatorpediniere è giunta ad Augusta. La corazzata «Giulio Cesare» e l'incrociatore «Brindisi» arriveranno oggi a Catania. Il Governo ha preso tutte le disposizioni per i soccorsi».

Sulla lava incandescente

Il ferry-boat è arrivato a Messina alle ore 6,30. L'on. Mussolini è stato accolto da una calorosa dimostrazione. Nel treno del Presidente è salito l'avv. Basile, delegato provinciale dei combattenti di Messina, il quale ha portato all'on. Mussolini il cordiale saluto dei combattenti. Il Duce si è intrattenuto con lui lungamente e cordialmente. L'on. Mussolini ha subito proseguito per i luoghi del disastro, giungendo alla stazione di Fiumefreddo alle 7,45, ricevuto dal ministro Carnazza dal generale Balbo, dal comm. Massimo Rocca, dal prefetto di Catania comm. Pericoli, dai deputati Di Trabia e Pennisi, da altre autorità e dalla milizia nazionale. Subito, in automobile (in cui prendono posto anche l'on. Carnazza, il vescovo, il prefetto e il comm. Russo), seguito da altri automobili con l'on. Lissia, il generale Balbo, il generale Starace e altre notabilità, l'on. Mussolini si è recato fuori dell'abitato di Linguaglossa, fin dove la corrente della lava procede minacciosa.

La visita ha avuto luogo minutamente, fino a pochi passi dalla lava incandescente, che avanza su ampio fronte. L'on. Mussolini si è recato anche sulle colline prospicienti ad osservare l'opera distruttrice compiuta rapidamente da quel fiume nero e rossastro, attraverso colline di vigneti e di frutteti. Il presidente ha osservato attentamente ed è apparso profondamente colpito dall'orrido spettacolo. Dalla cima scende una enorme scia fumosa, nera, interrotta da continui bagliori di fuoco. Essa avanza come le spire di un immenso serpente per le verdeggianti colline, tutto ingoiando. Pare un colossale altoforno, da cui scenda il minerale incandescente. Lo spettacolo, nella notte, diventa anche più terribilmente impressionante poichè si sprigionano da ogni parte bagliori di fiamme. Per fortuna, il danno è solo delle non numerose case, non delle persone. Il presidente va fino alle case che stanno per essere ingoiate e che gli abitanti hanno sgombrato dalle masserizie, ma che non si decidono ad abbandonare. Il presidente, ai gruppetti di abitanti che incontra, dice cordiali parole e promette gli aiuti del Governo; e intanto egli s'informa dagli ingegneri del Genio civile, dall'on. Carnazza e dagli altri presenti, di tutti i particolari e della entità del disastro, che è certo grande ma non irreparabile. L'incognita più grave è questa: quando la lava si fermerà nel suo cammino.

Non occorrono squadre di soccorso

Alle 11 il presidente ha riunito al Municipio di Linguaglossa l'on. Carnazza, l'onorevole Lissia, il prefetto, il sindaco, gli ingegneri, il generale Balbo, il comm. Russo e qualche altra autorità, per l'esame della situazione e per qualche misura più urgente. Tra l'altro è stato diramato questo comunicato ufficiale:

«*Con nobile slancio, degno di ogni encomio, da ogni parte d'Italia pervengono offerte di invio di squadre di soccorso; ma è bene avvertire subito che qui non occorrono affatto simili invii: ciò che si doveva fare, o fu già fatto, o sta per farsi dalle Autorità, e perciò ogni arrivo di persone, per quanto animate da sentimenti umanitari, non solo sarebbe inutile, ma dannoso. Del resto, le Autorità locali hanno ricevuto energiche disposizioni per respingere indietro inesorabilmente chiunque venga in queste plaghe e che non sia dato debitamente autorizzato a recarvisi*».

Terminata a mezzogiorno la riunione al Municipio di Linguaglossa, il presidente del Consiglio si reca ad una modesta colazione offertagli dai cappuccini nel refettorio del loro convento. Mentre esce dal municipio, sulla piazza una grande folla e molti fascisti lo acclamano lungamente. Alla colazione al convento assistevano il vescovo di Acireale, il ministro Carnazza, il sottosegretario alle Finanze on. Lissia, ecc. L'on. Mussolini ha erogato lire 1000 ai cappuccini, per i bambini.

Subito dopo la colazione, verso le 13, l'onorevole Mussolini, come attirato da un fascino, vuole tornare presso il fronte della colata lavica per constatare la velocità dell'avanzata inesorabile. Il duce percorre il fronte della corrente, che minaccia Linguaglossa e che in due ore ha percorso una decina di metri. Lo scricchiolio dei massi, fra i quali si alzano di continuo lembi di fiamme e nuvole di fumo, sembra ammaliare il presidente del Consiglio, che si siede sopra un muretto a pochissimi metri dalla massa incandescente per misurarne cronometricamente l'avanzata. Il calore fortissimo fa arrestare i più audaci; ma il duce, coi suoi più fidi, rimane a lungo sul posto. Gruppi di profughi tentano di improvvisare una manifestazione di simpatia all'on. Mussolini, che così realmente si interessa alla loro sventura; ma gli ufficiali e i militi della milizia nazionale obbedendo agli ordini formali del generalissimo Balbo, impediscono qualsiasi dimostrazione in obbedienza alla volontà austera di raccoglimento espressa dal duce. Frotte di escursionisti tentano avvicinarsi ai luoghi del disastro, ma sono inesorabilmente respinti dai carabinieri, dalla milizia nazionale fascista, che ebbero l'ordine di impedire il passaggio a tutti i curiosi, anche sotto la fittizia veste di qualità pubblica. Questa seconda visita del presidente del Consiglio dura circa due ore. Quando egli, alle 14,30, riparte per Catania è salutato cordialmente dalla popolazione, grata al duce di così vivo interessamento.

Espressioni di cordoglio dall'Estero

Una mozione del Senato francese e un telegramma di Millerand al Re

A Parigi nella seduta di ieri al Senato, il presidente Doumergue ha dato lettura di una mozione di simpatia all'Italia in occasione dell'eruzione dell'Etna. L'on. De Selves, presidente della Commissione per gli affari esteri, ha chiesto al Senato, in nome della Commissione, di approvare la mozione. Il ministro della Guerra si è associato in nome del Governo. La mozione, approvata all'unanimità, dice: «Il Senato francese, davanti al disastro della nuova eruzione dell'Etna, interpretando fedelmente il sentimento del paese verso la nazione italiana, che nei giorni della grande prova fu fraternamente e coraggiosamente al lato della Francia e degli alleati, le dà l'assicurazione della sua simpatia profonda e commossa».

Millerand ha oggi inviato il seguente telegramma al Re d'Italia:

«*Vivamente commosso per il disastro che ha colpito la Sicilia, tengo ad assicurare V. M. della mia profonda simpatia per le disgraziate vittime, e della parte sincera che la Francia prende all'angoscia dell'Italia*».

L'incaricato di Francia a Roma si è recato al Ministero degli Affari Esteri dal sen. Contarini al quale ha espresso la viva partecipazione del popolo e del Governo francese al dolore dell'Italia in occasione del disastro che si è abbattuto sulla Sicilia.

Il ministro degli Esteri belga, Jaspar, ha inviato all'ambasciatore del Belgio presso il Quirinale a Roma un telegramma, per comunicargli la viva emozione che ha causato nel Belgio la catastrofe che colpisce la Sicilia, incaricandolo di esprimere al Governo italiano la simpatia del Governo e del popolo belga.

Elargizioni e soccorsi

50.000 lire del Re sono state consegnate al min. Carnazza per essere distribuite ai danneggiati. Altre elargizioni sono le seguenti: lire 100.000 del Comitato postelegrafonico; 50.000 del Banco di Napoli; 20.000 della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali; 50.000 lire del Banco di Sicilia; 25.000 del Municipio di Palermo; 60.000 dei Commercianti di Palermo; 50.000 dei cittadini di Palermo; 25.000 del gran Maestro della Massoneria; 10.000 della segreteria amministrativa del partito fascista.

Il Ministero dell'Istruzione ha deciso di dare il più sollecito e largo aiuto ai fanciulli e profughi delle zone colpite dall'eruzione. A tal uopo ha accantonato una somma sui fondi della disciolta Commissione per il Mezzogiorno per far fronte ai primi bisogni. Il Ministro Gentile ha indirizzato una circolare telegrafica agli ispettori scolastici della Sicilia orientale, perchè segnalino le iniziative meritevoli di immediato concorso dello Stato; intanto con il concorso dell'Associazione per gli interessi del Mezzogiorno ha provveduto ad iniziare il lavoro.

Appelli per sottoscrizioni nazionali sono stati indirizzati: da don Sturzo alle sezioni del P. P. (mandare l'offerta al vescovo di Acireale o alla Croce Rossa); dal partito fascista (il quale elogia l'opera di soccorso dei fascisti della zona); dalla Confederazione dell'Agricoltura; dall'Associazione nazionale dei Mutilati, ecc.

100.000 lire ha devoluto la Cassa di Risparmio di Milano, dietro proposta del presidente senatore Marcora.

5.000 lire ha stanziato la Giunta comunale di Savona, aprendo una pubblica sottoscrizione.

Democrazia e demagogia

Le accoglienze tributate all'on. Presidente del Consiglio dalle popolazioni di varie città d'Italia hanno dato luogo, nella stampa fascista e in certe agenzie ufficiose, a commenti che potremmo chiamare «stravaganti» nel senso etimologico della parola. In breve, questi commenti dicono — e quando non dicono con parole esplicite, lasciano chiaramente capire — che il viaggio dell'on. Mussolini attraverso l'Italia equivale ad una votazione plebiscitaria del popolo italiano con cui questo affida direttamente a lui ed al fascismo un potere politico illimitato, costituendolo, definitivamente padrone e signore d'Italia. Perdono, quindi, ogni ragion d'essere, di fronte a un simile plebiscito, tutte le opposizioni politiche al fascismo, e tutte le pregiudiziali avanzate, contro il suo assoluto dominio, in nome della Costituzione.

Simili improvvisazioni — esposte, spesso, nello stile che una volta era proprio dei più scapigliati fra i condottieri sovversivi — mostrano, sopratutto, l'enorme confusione d'idee esistente in seno al fascismo. Il quale fino a ieri, ha esaltato la qualità contro la quantità; le aristocrazie contro il numero, le gerarchie contro le masse; oggi, con tali commenti, pone come supremo valore nazionale precisamente le manifestazioni più caratteristicamente e più inorganicamente di massa, quali sono le adunate ed i plausi, per le strade e per le piazze, delle folle accorrenti al richiamo dell'avvenimento straordinario. Dall'esaltazione delle aristocrazie si passa, così, alla valorizzazione della demagogia.

Eppure, questa medesima confusione di idee, questa stridente contraddizione cela una logica intima che rivela, una volta di più, la natura del movimento fascista. E' stata sempre una caratteristica dei partiti e dei governi antiliberali il ricorso alle masse inorganiche, alle folle conglomerate, in una parola a quella che si chiama «la piazza», per trovare in essa quella sanzione della volontà popolare di cui si sente — nonostante tutte le teorie assolutistiche — di non poter fare a meno, ma che d'altra parte si sa o si teme di non poter ottenere attraverso la manifestazione regolare, organica, legale del pensiero della nazione. In altre parole, reazione e demagogia sempre fecero alleanza contro democrazia e liberalismo. Per questa via, appunto, Napoleone il piccolo crebbe, settanta anni fa, il suo effimero impero.

Liberalismo e democrazia hanno portato, dalla rivoluzione francese in poi, le masse sulla scena della politica; e nessun ideologo reazionario è più capace di cacciarnele via. Senonchè liberalismo e democrazia — e il socialismo, loro continuatore — pure attraverso gli errori e le deviazioni ineliminabili dal processo storico, hanno cercato di plasmare, organizzare, educare queste masse, contemporaneamente alla loro partecipazione sempre più ampia alla vita politica: hanno cercato di farle salire dallo stato indifferenziato al differenziato, dal puro numero al valore qualitativo, attraverso un processo gerarchico e selettivo. Questa opera si è venuta attuando con due categorie di mezzi e in due tempi: con i corpi rappresentativi, centrali e locali, con le lotte connesse al loro periodico rinnovamento, e con i partiti politici che, in queste lotte e fra l'una e l'altra di esse, inquadravano ed educavano i cittadini alla vita pubblica; con le organizzazioni economiche e di classe, proletarie, ma anche capitalistiche, da cui l'educazione e le lotte politiche erano trasportate nel campo sociale ed estese, man mano, alla generalità dei cittadini, che andava divenendo, altresì, l'organizzazione dei produttori e dei lavoratori. Libera rappresentanza e libera associazione: ecco i due strumenti fondamentali di questa grandiosa elevazione popolare, autenticamente nazionale.

La reazione non può ignorare le masse, e non le ignorano, infatti, nè il fascismo italiano, nè il socialnazionalismo tedesco, nè il monarchismo francese. Ma, per dominarle e trascinarle a ritroso della Storia, si scaglia contro le elaborazioni organiche dei loro interessi e della loro volontà, distruggendo od esautorando le rappresentanze e le organizzazioni popolari. Perciò essa è contro il Parlamento, contro i liberi comizi elettorali, contro la genuina rispondenza fra corpo elettorale ed eletti, contro la libera azione dei partiti, contro le libere organizzazioni sociali. Al di là e contro tutto questo, essa fa appello alle folle inorganiche ed irresponsabili, esprimenti — per quei processi di suggestione collettiva che il Manzoni raffigurò nelle agitazioni milanesi del Seicento, e che gli studiosi, prima e dopo, hanno analizzato e precisato — impressioni irriflesse e momentanee, prive di un valore permanente politico e morale, e congiunte, infatti, con la più grande rapidità e facilità a cambiare secondo la formula proverbiale dell'Osanna sostituito dal Crucifige.

Ora, per tornare donde eravamo partiti, conviene innanzi tutto osservare che i plebisciti sono una cosa, e le dimostrazioni di folle, improvvisate e momentanee, — di cui ora non si discute neppure la spontaneità o la sincerità — un'altra. Poi, lo stesso plebiscito ha certo, in Italia, una tradizione di prim'ordine, nella storia del Risorgimento italiano. Ma questa storia, appunto, mostra, come esso sia stato, per noi, un elemento accanto a molti altri: tradizione statale e monarchica, imprese guerresche, introduzione e fedele osservanza di Carte costituzionali, funzionamento prolungato di istituti liberali e parlamentari, e, in conclusione, libera lotta politica. Oggi, la Costituzione e la prassi italiana conoscono una sola forma di plebiscito: quella delle elezioni generali politiche, liberamente svolgentisi e precedute dalla libera propaganda dei diversi partiti. Anche entro questi termini, le elezioni generali politiche non hanno vero e proprio valore plebiscitario, cioè costituente: la Costituzione rimane quella che è, ed il Parlamento, in concorso con gli altri poteri dello Stato, l'applica e l'interpreta. Sopratutto, l'investitura plebiscitaria di un partito e dei suoi capi come dominatori assoluti sarebbe in contrasto con tutto l'organismo dello Stato, in prima linea con il Capo di questo, che rappresenta appunto la sua unità al di sopra dei partiti singoli ed è il custode supremo delle istituzioni liberali. Gli organismi viventi, certo, non sono immutabili, appunto perchè viventi; e pertanto anche l'organismo statale italiano può cambiare, ma liberamente, legalmente, organicamente. Democrazia e non demagogia.

LUIGI SALVATORELLI.

Harding vende il suo giornale

Washington, 21, matt.

Il presidente Harding ha ceduto il giornale «Narion Star», che egli possedeva nello Stato dell'Ohio, ma continua a far parte della redazione.

La Commissione dei 18 affronterà oggi i caposaldi politici del progetto Acerbo

La mancata maggioranza sulla questione della lista nazionale: 8 voti contro 8

Roma, 21, notte.

La riunione di oggi della Commissione per la riforma elettorale è stata lunga e laboriosa. Si è ripresa la discussione delle modifiche aggiuntive proposte dal progetto governativo alla seconda parte dell'art. 53, che tratta della presentazione delle liste, delle dichiarazioni dei sindaci, delle operazioni di competenza delle Corti di appello.

L'on. Bonomi ha proposto di abolire, nella dichiarazione di presentazione delle liste dei candidati, l'indicazione (voluta dal progetto Acerbo) «delle altre circoscrizioni nelle quali è stata presentata la lista recante lo stesso contrassegno». L'on. Bonomi ha fatto osservare che nella pratica, ci si sarebbe trovati di fronte all'impossibilità di ottemperare a tale disposizione. Come fornire infatti i dati inerenti a regioni lontane? Alla proposta Bonomi sono state opposte obbiezioni di vario ordine. Infine, su proposta dell'on. Casertano è stato deliberato il rinvio della questione ad altro momento. Successivamente, su proposta dello stesso on. Casertano, si è deciso di assegnare alle Corti di Appello, per la verifica della regolarità delle liste, il termine di tre giorni anzichè cinque, come fissava il progetto governativo.

Sull'accertamento delle liste

Si è proceduto poi all'esame del primo punto concernente le operazioni di verifica delle Corti di Appello rispetto alle liste. Anzitutto è rimasta impregiudicata la questione sollevata dall'on. Graziadei se le operazioni predette dovessero venire affidate alle Corti di appello locali o all'organo centrale romano. Subordinatamente, l'on. Turati ha proposto che le Corti circoscrizionali non tenessero conto delle firme degli elettori presentatori apposte oltre il numero di 500 fissato dall'art. 52. Si è quindi discusso il secondo punto così formulato nel progetto: «Ricusa i contrassegni che fossero identici o troppo facilmente confondibili con contrassegni di altre liste precedentemente presentate». Su proposta dell'on. Terzaghi si è aggiunto: «E nei casi di contrassegni identici o confondibili, assegna un nuovo termine».

I 25 anni.

Ad un vivace dibattito ha dato luogo il terzo punto redatto nei seguenti termini:

«Toglie dalla lista i nomi di candidati per i quali manca la prescritta accettazione e quelli che non abbiano compiuto i 25 anni entro il giorno della elezione».

La Commissione aveva ieri, come i lettori ricorderanno, deciso di abolire l'obbligo della presentazione del certificato di nascita ritenendo — dietro parere degli on. Orlando e Turati — che la Camera fosse sovrana nella valutazione dei titoli degli eletti. Si veniva così ad ammettere l'abolizione dei 25 anni come limite di età consentito dalla legge per l'esercizio del mandato parlamentare. Oggi, invece, la Commissione ha revocato la deliberazione qui era addivenuta ieri ed ha confermato l'obbligo della presentazione del certificato di nascita, col relativo limite minimo che i 25 anni siano compiuti entro il giorno delle elezioni. La proposta è stata sostenuta dagli on. Turati, Terzaghi, Grassi e Fera; e l'on. Giolitti, presidente, non si è opposto. Invece, l'on. Orlando è rimasto contrario, pur astenendosi dal prospettare come nella seduta precedente si fosse affermata la questione costituzionale della sovranità della Camera a decidere in materia di incapacità. Ma l'on. Turati non ha creduto di dover insistere: «Io avevo aderito — ha detto — alla proposta Orlando in quanto mi era riferito particolarmente alla sovranità della Camera di fronte al fatto politico. Ripensandoci, invece, che qui si tratta di un fatto puramente anagrafico, e considerando inoltre che sarebbe male aprire di straforo le porte del Parlamento a giovani troppo spesso immaturi e impreparati, mi convinco che è bene mantenere la relativa presentazione del certificato di nascita, tranne, si capisce, per gli ex-deputati convalidati». «Il mio amico Orlando — ha soggiunto più tardi l'on. Turati — discorrendo con me della questione, mi aveva incoraggiato con il suo primo discorso, su di un punto per me... gelosetto: il diritto di entrare alla Camera. La parola ammaliatrice del mio amico m'aveva indotto ad aderire alla sua tesi, ma la notte porta consiglio. Ci ho pensato, ci ho dormito sopra, e stamane, a mente serena, mi sono detto che in ogni caso, ove se ne fosse ravvisata l'opportunità, si sarebbe sempre potuto provvedere con una legge vera e propria, il che avrebbe evitato che si deliberasse di straforo su una così importante questione». Anche l'on. Micheli è intervenuto nella discussione cercando di conciliare le opposte tendenze, ma affermando la necessità di mantenere il limite di anni 25. E così, in definitiva, è stato deliberato.

Il quarto punto dell'articolo è stato, su proposta dell'on. Grassi, così modificato: «La Corte d'Appello cancella dalla lista i candidati già compresi in una lista presentata in antecedenza». Si è rinviata poi alla discussione sulla scheda di Stato ogni decisione circa il quinto punto, formulato nei seguenti termini: «Elenca in ordine alfabetico i nomi dei candidati delle rispettive liste». L'ultimo comma dell'art. 53 è stato infine così modificato:

«Ultimate le operazioni di cui sopra, la Corte di Appello trasmette immediatamente tutti i documenti all'Ufficio centrale nazionale sedente presso la Corte di Appello di Roma».

L'art. 54 resta soppresso, come vuole il progetto Acerbo. La Commissione ha quindi discusso circa l'art. 55. Per la prima parte dell'articolo, l'on. Bonomi ha proposto la seguente dizione, cui si sono dichiarati favorevoli anche gli onorevoli Micheli, Orlando, Casertano, ed altri:

«La Corte d'Appello di Roma è costituita in Ufficio centrale nazionale. Ad essa i presentatori delle liste circoscrizionali, per mezzo di delegati (di cui all'articolo precedente), devono dichiarare entro cinque giorni dalla presentazione delle liste alle Corti di Appello circoscrizionali se intendono unificare la loro lista con altre presentate in altre circoscrizioni. L'Ufficio centrale, entro cinque giorni dal ricevimento di tutte le liste trasmesse dalle singole Corti di Appello circoscrizionali, l'esamina le varie liste presentate nelle diverse circoscrizioni ed la conformità delle dichiarazioni dei delegati unifica quelle presentate collo stesso contrassegno ed assegna ad esse lo stesso numero di ordine di cui al seguente numero due».

L'on. Micheli ed altri proponevano poi che fossero ammesse le liste presentate in una sola circoscrizione (il progetto Acerbo ne fissava invece due). E' passata in definitiva la dizione Bonomi. Procedendo oltre nello stesso art. 55, si è approvato il successivo capoverso, così modificato:

«Qualora fossero state presentate liste con identico contrassegno, ma sfornite della dichiarazione di unificazione di cui sopra, la Corte le unifica in relazione e assegna ad esse un diverso numero progressivo».

Una votazione sintomatica

Sul secondo punto, redatto in questi termini: «Estrae a sorte il numero d'ordine da assegnarsi a ciascuna lista nazionale», l'onorevole Orlando ha ravvisato l'opportunità di chiarire il carattere e la portata della specificazione «nazionale». L'on. Salandra ha creduto di identificare, in proposito, una questione d'ordine politico, su cui occorreva chiedere il parere del Governo. L'on. Orlando ha chiesto tuttavia che si abolisca senz'altro la parola «nazionale». Anche l'onorevole Bonomi si è dimostrato dello stesso avviso, ma è stato l'on. Terzaghi, rappresentante del gruppo fascista, a chiarire il significato della parola «nazionale», cui il progetto di legge governativo era informato. Non liste regionali si devono adottare, ma liste nazionali. Occorreva quindi non accedere alla proposta Micheli-Bonomi, intesa ad ammettere liste presentate in una sola circoscrizione, anzichè in due, come il progetto Acerbo fissava: deliberando diversamente la Commissione si sarebbe messa contro lo spirito della legge, già chiaramente enunciato nella redazione Acerbo. L'on. Orano si è detto favorevole alle due circoscrizioni; l'on. Bonomi, invece, si è manifestato contrario, sostenendo non essere opportuno dire che la Corte d'Appello centrale elimini le liste isolate e che si dia il numero alle sole liste unificate. Perciò l'on. Bonomi è favorevole alla proposta Micheli, per una sola circoscrizione. L'on. Chiesa si è confermato regionalista; l'on. De Gasperi ha affermato che il Collegio nazionale non esiste se non ai fini dell'aumento della maggioranza, ed ha riaffermato il punto di vista del suo partito. L'on. Salandra ha sostenuto ancora il concetto della doppia circoscrizione e della lista pluriregionale, mentre l'on. Micheli ha ribadito il concetto della lista regionale. L'on. Turati ha affermato che tutti i partiti devono essere messi in grado di esercitare il diritto elettorale. Solo così si potranno assorbire le tendenze separatiste e autonomistiche, quali si manifestano, ad esempio, tra gli allogeni.

L'on. Grassi e l'on. Terzaghi hanno presentato la seguente proposta: «Elimina le liste che non abbiano presentato almeno in due circoscrizioni lo stesso contrassegno e la dichiarazione reciproca di cui alla prima parte di questo articolo». L'on. Orlando ha dichiarato di astenersi, non potendo nè votare a favore della proposta, che gli appariva ripugnante al diritto elettorale, nè votare contro, sia dal punto di vista politico, sia come antiregionalista. L'on. Falcioni, invece, si è dichiarato contrario.

Si è proceduto poi alla votazione, che ha dato i seguenti risultati: favorevoli alla proposta Grassi-Terzaghi, otto commissari (e cioè: Casertano, Fera, Giolitti, Grassi, Orano, Paolucci, Salandra, Terzaghi); contrari, otto commissari (e cioè: Bonomi, Chiesa, De Gasperi, Falcioni, Graziadei, Lazzari, Micheli, Turati). L'on. Di Scalea, assente, ha dichiarato più tardi, sempre in sede di Commissione, che se fosse stato presente avrebbe votato a favore. La proposta Grassi-Terzaghi è quindi rigettata con otto voti contro otto, ed è quindi approvata per il momento la proposta Micheli-Bonomi (per una sola circoscrizione). E' facile intuire, però, che la Commissione, dati i risultati e la natura del voto, nonchè la dichiarazione dell'on. Di Scalea, riprenderà la questione delle circoscrizioni in esame.

I lavori sono terminati alle 19 coll'approvazione di una mozione d'ordine dell'on. Salandra, che stabilisce di non seguire più rigidamente nella discussione l'ordine degli articoli del disegno di legge, ma di affrontare fin da domani i problemi centrali: collegio nazionale, quoziente di maggioranza e di minoranza, lista unica, preferenze, scheda di Stato, ecc. Domani, pertanto, la Commissione, che ricomincerà come al solito alle 15 i suoi lavori, assumerà il maggior interesse.

Il crescente dissidio "popolare"

Roma, 21, notte.

Qualche autorevole componente la Commissione elettorale ha espresso oggi, ad un redattore del *Giornale d'Italia*, l'opinione che il lavoro della Commissione dei 18 debba potersi concludere entro questa settimana e comunque prima che l'on. Salandra parta per Ginevra dove andrà a presiedere la prossima sessione del Consiglio delle Nazioni.

Contro lo spirito della Costituzione

Sebbene si possa già prevedere, almeno in linea generale e conclusiva, quale sarà l'esito dei lavori della Commissione parlamentare si leva ancora dai giornali qualche voce sul tema della riforma elettorale. Così *Il Mondo*, riepilogati i vari concetti espressi nei giorni scorsi, dichiara essere favorevole, per così dire, teoricamente al collegio uninominale, che però «non è consigliabile in questo momento data l'anormalità della situazione interna, che impedirebbe il funzionamento del collegio uninominale, gettando le minoranze in preda alla violenza del Governo e del partito dominante, i quali, dopo le recenti manifestazioni dell'on. Mussolini, appaiono più che mai una cosa sola. Dunque, nulla sarebbe più stravagante che la richiesta che un cittadino italiano qualsiasi potesse rivolgere al Governo del suo paese per la tutela dei suoi diritti contro le sopraffazioni del partito dominante». Quindi *Il Mondo*, considerando anche la decisa avversione dei popolari e dei socialisti al ritorno al collegio uninominale e le ragioni esposte dagli on. Giolitti ed Orlando per le quali quel ritorno appare ora impossibile, si preoccupa sopratutto della tutela del diritto generale e della difesa delle minoranze. Ora, questa tutela e questa difesa si ottengono, secondo il giornale, nel migliore modo col sistema vigente. «Ciò premesso — conclude *Il Mondo* — s'impongono, riguardo alla riforma proposta dal Governo, le seguenti fondamentali considerazioni:

«1.o) Non è accettabile il principio che la maggioranza relativa (che vuol dire minoranza) del paese, si veda assegnata la maggioranza dei seggi nel Parlamento, soprattutto quando la sua designazione non venga accompagnata da quei pratici controlli dalla capacità dei candidati e della volontà del paese che accompagnano le elezioni nel collegio uninominale;

«2.o) Non è ammissibile che la designazione della maggioranza, sia pure relativa, venga fatta con un meccanismo che la consegna di fatto già precostituita nelle mani del Governo col duplice risultato di spogliare il corpo elettorale del suo diritto fondamentale e togliere qualsiasi prestigio all'istituto parlamentare nell'ora in cui questo è più messo in discussione;

«3.o) Non è ammissibile che, consegnata al Governo la futura maggioranza, si lasci o immobilizzata o scoperta la Corona;

«4.o) Non è possibile consentire sin da ora al Governo il dominio incontrastato della futura legislatura, senza conoscere con precisione quali siano i suoi propositi in materia costituzionale.

«A questi rilievi fondamentali, molti altri se ne potrebbero aggiungere, ma in essi si concretano le ragioni per le quali la riforma elettorale proposta dal Governo sembra a noi contraria allo spirito della Costituzione, ingiusta verso il popolo italiano il cui diritto politico viene umiliato, e non rispondente nè alle necessità nè alle aspirazioni del paese».

Filo-fascismo cattolico

Passando poi ad esaminare il progressivo sviluppo dell'atteggiamento dei partiti di fronte al disegno ministeriale, merita oggi speciale considerazione l'articolo del *Corriere d'Italia*, esponente del centro del partito popolare. Bisogna premettere che dal contegno dei due commissari popolari nella Commissione dei 18 si può ormai desumere che il gruppo popolare è impegnato a fondo nell'avversare il progetto ministeriale, se non per il mantenimento assoluto della proporzionale, almeno per ottenere la riduzione della attribuzione dei seggi alla lista di maggioranza dai 2/3 ai 3/5. Su questa base si può affermare che il partito popolare è unito. Ma si manifesta sempre più il dissenso circa l'atteggiamento favorevole o meno del Partito popolare verso il Governo fascista. Mentre, da una parte, *Il Popolo*, organo di don Sturzo, continua fondatamente la campagna ostile al fascismo ed ai suoi sistemi, il *Corriere d'Italia* rinsalda verso di esso i suoi sentimenti amichevoli ed i suoi propositi conciliativi, disapprovando apertamente la linea intransigente del *Popolo*. Questo atteggiamento del *Corriere d'Italia* non è, del resto, che un riflesso attenuato del fervore fascista dei più ortodossi elementi clericali: a Firenze, per esempio, l'*Unità Cattolica* pub-

Plutarco ha mentito

Libera patria dell'intelligenza la Francia, dove anche nelle ore più buie della «ragion di stato», della infatuazione nazionalista, della imbottitura dei crani, ogni più audace rivolta ideale è possibile, qualche spregiudicata voce riesce a farsi udire, qualche mano iconoclasta giunge a scuotere gl'idoli della pubblica superstizione, nella critica e nell'arte avendo pur sempre diritto di cittadinanza i cercatori di verità. E questo, senza che un Barbusse abbia a rimetterci se non la pelle l'onore per aver reso in piena guerra la tragica realtà della trincea; senza che il bene informato Jean de Pierrefeu debba cercar scampo in esilio alla «Terza Internazionale» per aver denunciato, in una serie di volumi, le insufficienze e gli errori delle alte sfere militari cui la Repubblica si affida per la sicurezza della nazione. Durante la guerra, in Francia, propagandisti della resistenza erano poeti-soldati, che ai trinceristi umanamente cantavano:

— Voi portate la dolce Francia
serrata nelle vostre braccia;
fino al termine della speranza
sostenetela!

il che era un modo di far coraggio, di esaltare il sacrificio per la patria, alquanto più pulito e convincente di tante predicazioni di professori, politicanti, gazzettieri e pasciuti, regalanti da gran signori terre ai contadini, fabbriche agli operai, pace perpetua e libertà sublimi all'universo mondo... per il dì della pace vittoriosa. E dopo la vittoria — in Francia — fin l'ossessione nazionalista, che non dà pace al paese e perpetua la guerra sul Reno, serve alla verità storica con coraggiose revisioni critiche dell'opera di capitani e diplomatici, di Stati Maggiori e Governi. Revisioni critiche le quali interessano non per le loro particolari tendenze ai fini dell'una o dell'altra parte politica o scuola, ma per lo spirito di libertà con cui sono condotte e che ha un valore assoluto ed universale di civiltà. Perchè più civile è quel popolo che nelle libere manifestazioni del pensiero individuale coltiva il senso della dignità umana; e in Francia, fin la reazione, il nazionalismo più matto, i Daudet e i Maurras, qualcosa di questo senso riescono pur sempre a salvare, non fosse che con la serietà della cultura, la fedeltà alla tradizione, la coerenza della condotta, la vigoria dello stile.

* * *

Questo Pierrefeu — che già fece chiasso col suo «G. Q. G. Secteur 1» — è un «civile» della guerra. Ufficiale di complemento, combattè valorosamente e versò il suo sangue, poi fu assunto al Comando Supremo come compilatore di quei quotidiani bollettini del fronte, che gli stesso ora censura. «Io non so se Plutarco ha mentito — gli dice un critico — ma è certo che il comunicato ha mentito spesso. Ora, vi domando: chi redigeva il comunicato? Jean de Pierrefeu. E chi ha scritto *Plutarque a menti*? Jean de Pierrefeu, sempre Jean de Pierrefeu. O malizie del sillogismo!». Ma erano, ognuno comprende, bollettini... «al comando», la cui redazione sotto dettatura dovette pesare come una servitù penosa all'ex-trincerista ferito, se ora egli, quasi a vendicarsene, si vale di quel privilegiato ufficio da lui tenuto per mettere in piazza i segreti del retroscena, ove i protagonisti della guerra — come in teatro, a star dietro le quinte — appaiono quali veramente sono, nella loro nuda realtà, con tutte le loro miserie e debolezze di attori truccati per l'eroica rappresentazione. Solo che a star dietro le quinte del teatro non ci si rimettono che illusioni; ma a veder la guerra dal Quartier generale, oltre a perder la fiducia in... Plutarco, c'è da inorridire per quanto di vite umane, di sangue e di rovine, resta immolato alla incapacità e talvolta alla vanità delle «prime parti». [illegible]

[illegible]

Martirio a parte, certo ha ragione questo ex-combattente di rivendicare al suo patriottismo il diritto al libero esame:

[illegible]

Per Jean de Pierrefeu, la libera discussione sulle azioni guerresche del fronte franco-tedesco (e l'esame critico che egli ne fa è di particolare interesse pei tecnici della materia), porta ad una conclusione d'ordine generale, importante per tutti i paesi: a constatare, cioè, il fallimento dell'arte militare nella guerra moderna. I metodi classici di condurre gli eserciti in campo non valgono più; la tradizionale mentalità gallonata è ormai un disastro. Questo va bene tanto per Foch e per Joffre, quanto per Ludendorff o per Hindenburg. E' tutto da rivedere, da rinnovare. E perchè sorga il creatore del metodo nuovo, un novello Napoleone, giova convitare gli uomini di ogni sfera, nutriti alle culture più diverse, istruiti in ogni campo della tecnica, a studiare la cosa militare.

Il fallimento dell'arte militare è segnato dal «fronte unico» in trincea.

[illegible]

Una realtà crudele, di fronte alla quale la tradizionale mentalità militaresca non serve. [illegible]

L'arguto scrittore scopre nelle alte sfere militari del suo paese un eccesso di... [illegible]

«Il vero militare ha la certezza che la decisione da lui presa è buona [illegible]

Ora sembra al Pierrefeu che per la sicurezza del paese, per la guerra moderna, [illegible]

Questo è uno scherzo. Ma a lettura finita, si sente che anche nelle pagine più ironiche di questo libro c'è un fondo di verità. La sua conclusione essenziale è nella dedica: «A miei compagni, gli ufficiali di complemento, capi naturali della nazione armata».

HAMILCAR.

JEAN DE PIERREFEU - *Plutarque a menti* - Bernard Grasset, Paris. (7 frs. 50).

REATI E PENE

Un dramma contadinesco della miseria

Il delitto di Pontecurone alle Assise di Alessandria

(Dal nostro inviato speciale)

Alessandria, 21.

«Il delitto di Pontecurone». Il titolo fa una certa impressione, ma in verità non si tratta di delitto misterioso con ardenti e passionali vicende; nel corso del processo udremo molto amare verità ed osserveremo desolanti miserie. Gioio Adamo Barbieri è accusato di aver tentato di uccidere la moglie, Elena Ottaggi, divisa da lui, e di aver ucciso una sorella di questa, Ottaggi Maria. Un momento di esasperazione, determinato da un complesso di cause, con le quali l'amore non ha niente a che fare. La donna, l'Elena Ottaggi, ... è una donna di passione; è una umile modesta creatura tutta casa e tutta chiesa, vissuta nei piccoli egoismi della vita provinciale; il marito è un contadino che la guerra ha tramutato in operaio dalla intelligenza limitata e dalla mente infantile.

Entra tutto Pontecurone, nell'aula, quando il presidente, l'egregio cav. Nasi, fa dichiarare dall'ufficiale giudiziario l'aperta l'udienza, ed ordina al cav. Agosta di far presentare i testimoni. Vi è il prete, il maresciallo dei carabinieri, forse il sindaco e il farmacista; v'è come una rappresentanza di tutti i ceti sociali, uomini e donne.

Sostenuta da due donne, fa il suo ingresso nell'aula anche la moglie dell'imputato: Elena Ottaggi. Veste di nero, modestamente. Fatica a reggersi in piedi; viene fatta sedere, perchè si teme da un momento all'altro debba svenire. Si è costituita parte civile ed è rappresentata dall'avv. Sgadari; evita di guardare nella gabbia, ove da qualche minuto trovasi il marito Gioio Barbieri: uomo sulla quarantina, che è difeso dagli avv. Jachino di Alessandria e Ferrari di Pavia.

Brevi i preliminari: composta la giuria, presentatisi i testimoni, gli avv. Ferrari e Jachino insistono perchè tutti i testimoni citati dalla difesa compaiano in udienza e non siano sentiti quei testi di parte civile che non devono deporre sui fatti, ma semplicemente comunicare impressioni. «I pettegolezzi di Pontecurone, dicono gli avvocati di difesa, non devono entrare nell'aula».

L'interrogatorio dell'imputato

Invitato a parlare, l'imputato comincia col confermare quanto ebbe a dichiarare al giudice istruttore. Morìagli la prima moglie, Ernesta Sartorani, conobbe l'Elena Ottaggi. La relazione d'amore ebbe inizio nel giugno 1920 e nel dicembre dello stesso anno seguì il matrimonio. Il fattaccio che occupa il Tribunale accadde nel marzo nel 1922. Il presidente cav. Nasi, invita l'imputato ad uscire dalla gabbia ed a parlare a voce alta: «Parlate forte. Voi parlate più con la rivoltella che con la bocca».

Imputato: — Non posso, non è facile. — L'imputato si richiama a quanto ha detto al giudice istruttore, perdendosi in divagazioni ad ogni domanda del presidente e del procuratore generale cav. Raviola. Apprendiamo che quando sposò l'Ottaggi era impiegato nell'Oleificio nazionale di Rivarolo Ligure, impiego che lasciò perchè, vivendo lontano dalla moglie (costei abitava a Pontecurone, mentr'egli lavorava a Rivarolo) quel che guadagnava spendeva in viaggi. Egli avrebbe voluto affittare un negozio a Pontecurone o a Tortona. E la moglie gli aveva promesso mentre erano fidanzati, di assumere il negozio, ma poi non ne volle più sapere. Lasciato l'impiego di Rivarolo, rimasto disoccupato, cominciarono i litigi in famiglia. La Ottaggi lo rimproverava perchè, essendo quasi analfabeta, non poteva ottenere un impiego. Lo accusava anche di essere un fannullone. Si rifiutava d'altra parte di accedere al suo desiderio di vendere una parte di terreno di sua proprietà per comprare una casetta e dargli la possibilità di lavorare comodo quella parte del terreno che sarebbe rimasta di loro proprietà. L'imputato dice pure che, per troncare i litigi, cercò di recarsi in America, ma ciò non gli fu possibile perchè la moglie gli fece opposizione. Si decise allora di separarsi legalmente dalla moglie. Il presidente del tribunale cercò di fare opera di conciliazione e l'imputato rispose che si sarebbe riunito alla moglie, se questa si fosse allontanata dalla sorella Maria. L'imputato dichiara a questo proposito: «Nel tentativo di conciliazione fatto dal presidente del Tribunale, dissi che sarei stato disposto a riunirmi con mia moglie, purchè essa si fosse separata dalla sorella Maria, e si fosse andati ad abitare fuori di Pontecurone. Non nutrivo verso la cognata odio nè rancore personale, ma ... nei nostri litigi essa si schierava sempre dalla parte di mia moglie, avevo l'impressione che favorisse la discordia fra noi. Io ritenevo che se [illegible] sarebbe stato più [illegible] mia moglie».

Per vedere il figliolo

[illegible]

«Non c'erano più colpi...»

[illegible]

... due donne». E non sa dire se dall'esterno si vedeva nell'interno.

Avv. Jachino: — Sa che nella stanza ci fosse il suo bambino?

Imputato: — Se lo avessi saputo, non avrei certo sparato contro di lei.

Avv. Sgadari, della P. C., contesta all'accusato diverse circostanze relative ai rapporti finanziari intercorsi fra lui e la moglie. Si accerta che il Barbieri cercò ma non riuscì a trovare lavoro, ed insistette presso la moglie per essere soccorso.

L'udienza è rinviata al pomeriggio.

La moglie dell'imputato

Nel pomeriggio è chiamata a deporre la moglie dell'imputato, Elena Ottaggi. Ed abbiamo una viva sorpresa. Chi si presenta non è già la donnetta stremata di forze e in procinto di svenire, che abbiamo visto nella mattinata, ma una donna franca, sicura di sè, che tutto ricorda e tutto dimostra. Parla correntemente con proprietà, direi quasi con ricercatezza; sembra ripeta un discorso imparato a memoria. E' fatta sedere di fronte ai giurati. Ha le spalle ed il volto chiusi in un velo nero che non le lascia scoperto che la parte centrale del viso. Il suo aspetto è quasi monacale; occhi neri lucidi, febbricitanti. Le labbra sottili che sembrano incidere le parole. La espressione del suo volto è mobilissima, rigida, volontaria. Ogni tanto si ferma, si raccoglie in se stessa poi riprende a parlare ed è sempre più precisa, più sicura. Il dolore non ha segnato il suo volto. I suoi occhi non lampeggiano d'odio ma è un continuo balenio di mal celato rancore. Su certe circostanze essa ritorna con insistenza, tanto che l'avvocato Jachino la interrompe: «Questo lo sappiamo già! E' inutile che lei ripeta».

Teste: — No, non mi ripeto. E so che non mi ripeto.

Avv. Jachino: — Io comprendo la sua situazione e mi rendo conto dell'amarezza che deve esserci nel suo animo, ma le faccio notare che ciascuno qui sostiene la sua parte.

Nella sua deposizione l'Ottaggi Elena tende a dimostrare che fu sempre perseguitata dal marito e che il marito era un fannullone. La proposta dell'acquisto del negozio rappresentava, secondo lei, un cattivo affare. La disoccupazione del marito era un pretesto per non far niente.

L'avv. Umberto Ferrari della difesa le contesta qualche circostanza e l'Ottaggi risponde con vivacità: «Io dico la verità niente altro che la verità. Ricordi, signor avvocato, che qui siamo in un'aula sacra». Parla poi della nascita del bambino e dice quello che seguì. Afferma che le ripetute insistenze del Barbieri per voler vedere il figlio non rappresentavano che dei pretesti per avvicinar lei e chiederle di vendere le terre e realizzare il patrimonio. Accenna anche alle minacce del marito. «Ero sempre in preda al terrore e all'angoscia. Mio marito diceva di voler vedere il figlio mio, quando riuscì ad avvicinarmi, non mi parlò che di vendere le terre e mi minacciava. La povera mia sorella più volte al rocco a cercare protezione contro mio marito. Di che cosa ci minacciasse, mia sorella ed io, non abbiamo saputo che poi tardi ma era troppo tardi». Nega che il Barbieri sia stato minacciato dal padrone di casa. Racconta poi che cosa avvenne quando il Barbieri sparò. Dice che dall'interno dell'alloggio essa vide impaurita il marito. Le parve di vederlo che tenesse una rivoltella tra le mani. Quando il marito si fu avvicinato alla porta gridò: «Voglio vedere il bambino». Suggerii alla sorella di rispondergli: «Se vuoi vederlo, vieni con una guardia». La sorella così rispose. Il Barbieri allora si avvicinò; stese la mano e cominciò a sparare.

La donna più non vide nulla, più nulla comprese. Non pensò a sè stessa ferita, ma un solo pensiero le venne in mente quello di accorrere in aiuto della sorella, che era stramazzata al suolo. Afferma che il Barbieri non potè non vedere la sorella quando cominciò a sparare e che, sparando, sapeva chi colpiva e voleva proprio colpire la Maria. Le ultime parole del racconto sono dette dall'Elena Ottaggi con una voce concitata commossa ma le sue ciglia rimangono completamente asciutte. E' calmissima. Risponde a tutte le contestazioni che le vengono mosse con intelligenza, con acutezza, con freddezza.

L'avvocato Ferrari chiede alla teste se, durante il fidanzamento, vi fu tra lei e suo marito una intesa per acquistare il negozio.

— No — risponde con vivacità la Ottaggi. — Se ne parlò come di una eventualità.

Avvocato Ferrari: — Ed allora io vorrei che il presidente desse lettura di alcune lettere che l'imputato ha scritto alla sposa durante il fidanzamento ed in cui si parla appunto dell'acquisto del negozio. — La Ottaggi, obbedendo a non so qual preoccupazione, esclama con impeto di sdegno: — Quelle lettere non hanno importanza. Se sono lettere indirizzate a me, io non capisco come esse si trovino nelle mani dell'avvocato di difesa.

Avv. Umberto Ferrari: — Io tengo sia precisato che la signora riconosce queste lettere di suo marito a lei indirizzate.

Presidente rivolto alla Ottaggi: — Vuole dire che se le riconosce?

Teste: — Sono scritte da mio marito, ma io non so se le ho ricevute.

Avvocato Jachino: — Diamo atto dell'umiltà risposta dell'Ottaggi. — Poi aggiunge: — La teste ha affermato che il marito le avrebbe detto: «Ti odio come si può odiare una persona sulla terra e quando io odio sono capace di tutto». Questo non risulta dall'interrogatorio; vorrei che fosse ben chiarito se è stato detto soltanto qui in udienza.

Teste: — Io confermo quanto ho detto. — E va a sedere vicino all'avv. Sgadari di Parte Civile, ostinandosi di non volgere lo sguardo verso il marito.

Tre donne

Laura Granata è la prima teste di qualche importanza che si presenta nell'aula. E' una vecchietta dagli occhi pieni di stupore. E' molto commossa e molto impressionata. Narra come il Barbieri si rivolse a lei, nella giornata fatale, per vedere il bambino. Dice che si offerse di andare a prendere il bambino per timore che nell'incontro tra marito e moglie succedessero dei guai. Il Barbieri la seguì nel cortile, ruppe i vetri e sparò.

Presidente: — Che cosa è successo poi?

Teste: — Io non so, io sono scappata; io del coraggio non ne ho nemmeno per me. Io non sapevo più dove ero.

E dondola il capo ed agita le mani in segno di diniego.

Si ha poi un vivace battibecco fra l'avvocato Jachino e la difesa, ed il procuratore generale, cav. Raviola, e l'avv. Sgadari, di Parte civile, su quello che la teste fece prima di avvisare l'Ottaggi che il Barbieri voleva vedere il bambino. Si affacciò alla porta, vide la Maria, non scorse la moglie. Il Barbieri bussò alla porta e non gli venne aperto.

Entra un'altra vecchietta, una ottuagenaria, Maria Curone. Non vediamo di lei che un ampio fazzoletto colorato ed un bel viso sorridente. E' fatta sedere di fronte ai giurati, ed il presidente, cav. Nasi, si avvicina a lei per sentirla meglio. E così fanno anche gli avvocati e il bravo cancelliere Agosta. La vecchietta parla in dialetto. Dice che si trovava nella stanza, colla sorella della Ottaggi, quando il Barbieri sparò. Un proiettile le passò vicino vicino. «Dio, che paura!», esclama. La Maria stava presso la porta, in atto di chiuderla, e l'Elena, dopo che il Barbieri aveva sparato, le consegnò il bambino e si slanciò in soccorso della sorella.

E' poi introdotta la zia dell'imputato, certa Luigina Mondrini. Altra veste nera ed altra sciarpa nera. Riferisce sul come avvenne il matrimonio fra l'Elena Ottaggi ed il Barbieri. La prima idea fu sua. Fu lei a proporre all'Elena di sposare il nipote. Ricorda le insistenze che questi poi ebbe a farle perchè il matrimonio si concludesse. Narra anche come avvenne il primo incontro fra i due. Dice che seppe dell'impegno per il negozio da dichiarazioni della stessa Elena. Prima di sposarsi ne ha parlato in tale occasione. L'Elena ebbe anche a dirle che se avesse voluto, poteva sposare un uomo assai ricco, più ricco del nipote.

Avvocato Ferrari: — Sa che il Barbieri maltrattasse la sua prima moglie?

Teste: — L'adorava.

Procuratore generale: — Su questo siamo d'accordo.

Avv. Jachino: — Già, ma la Parte Civile afferma invece che la fece soffrire per maltrattamenti.

Avv. Ferrari: — Come parlava l'Elena Ottaggi di suo marito?

Teste: — Gli dava ogni genere di titoli denominandolo un mascalzone, ecc.

Avv. Sgadari: — La teste è zia dell'imputato.

Procuratore generale: — Questo i giurati lo sanno.

La teste racconta poi che un giorno il nipote venne a casa sua piangendo e le raccontò le sue disavventure coniugali e la mise al corrente di quanto succedeva in casa. Seppe pure che il Barbieri era stato messo fuori di casa dalla moglie e dalla sorella Maria coll'aiuto del padrone di casa il sig. Angelo Coda. A richiesta della difesa, si dà lettura di quanto la teste ha deposto dinanzi al giudice istruttore. Particolarmente la teste si sofferma sull'opposizione fatta dalla moglie a che il marito si recasse in America. La Elena Ottaggi ebbe a dirle: «Ho un marito giovane e me lo voglio tenere».

Avv. Sgadari: — Sa che il Barbieri maltrattasse la moglie?

Teste: — Bisticciavano sovente ma io non l'ho mai visto a bastonarla. Un giorno le mise una mano sulla bocca perchè gli aveva detto una brutta parola e ciò fece per dire ... aveva la lingua troppo lunga.

Avv. Jachino: — Era la diagnosi della malattia.

Si sospende per qualche momento l'udienza, e quando si riprende si presenta il teste Visconti Carlo. Fu chiamato in soccorso della donna ferita. Raccolse in terra la Maria e la depose sul letto. Capito poi il dottore. Seppe come era avvenuto il fatto. Vide il vetro rotto.

Il parroco — La levatrice

Il parroco di Pontecurone Don Umberto Franzosi riferisce di essere intervenuto come paciere tra i due coniugi quando volevano separarsi. Parlò coll'avv. Barberis di Tortona, che fece opera di persuasione per evitare maggiori guai. Seppe dei dissidi tra l'Elena Ottaggi ed il marito a motivo del negozio e della richiesta di denaro. L'Ottaggi era bisognosa di denaro e la fece soccorrere. Vide la Maria appena ferita. Disse: «Mio cognato mi ha sparato». Consigliò il trasporto della morente all'ospedale. Prima di morire la Maria Ottaggi disse che perdonava al suo uccisore.

Avv. Jachino: — Speriamo che il suo voto sia raccolto dai giurati.

Procuratore generale: — I giurati sono qui per fare giustizia.

Dopo il prete entra la levatrice certa Ester Albesini.

Presidente: — Lei visitò l'Elena Ottaggi durante la gravidanza?

Teste: — No, l'ho assistita all'atto del parto.

Presidente: — Meglio così, faremo più presto.

Teste: — Quando la donna partorì, il marito era assente. Feci vedere il neonato al padre nella casa della signora Granata.

Viene quindi introdotto il proprietario dello stabile abitato dagli Ottaggi, il signor Angelo Coda. Dice che fu chiamato per mettere pace tra la moglie ed il marito in lite. Una prima volta persuase il Barbieri con consigli di calma. La seconda volta lo prese per le braccia e lo spinse fuori della porta. Nega di aver minacciato il Barbieri colla rivoltella.

Il maresciallo dei carabinieri Emilio Cantarani racconta che venne chiamato da Castelnuovo Scrivia a Pontecurone subito dopo il delitto: riscontrò che erano stati sparati cinque colpi di rivoltella. Constatò che un proiettile aveva colpito sopra il letto. Riferisce che seppe dei litigi fra i due coniugi, ma non direttamente. Invitò per interposta persona la Elena Ottaggi a presentarsi a lui per presentare un reclamo contro il marito, ma questa non si presentò.

Giacinto Grossi, altro proprietario di casa, sa dei litigi e seppe anche che il marito voleva che la moglie vendesse le terre. Non assistè a scenate.

L'avv. Barberis di Tortona viene a deporre sulla causa di separazione. Racconta che il marito rimproverava alla moglie di non voler pensare a lui che era disoccupato.

Presidente: — Sa a quanto ammontasse il patrimonio dell'Elena Ottaggi?

Teste: — Aveva 50 pertiche di terreno ed una casa.

Presidente: — La casa no. Bisognava acquistare il terreno per fabbricarla.

Il teste dice poi che vide il Barbieri, il 17 marzo, dopo il fatto. Era stralunato e si mostrò sfurbato, contro il solito, con lui. Seppe poi che aveva tentato di uccidere la moglie e che aveva ucciso la cognata.

Le ombre sono ormai calate nell'aula e si sospende l'udienza.

La ricostruzione dei fatti di Ferrara nelle deposizioni testimoniali

Mantova, 21, notte.

E' cominciata nell'udienza di stamane, davanti alla nostra Corte d'Assise, la sfilata dei principali testi di accusa del processo per i fatti dolorosi di Ferrara del dicembre 1920.

L'ultimo degli accusati

Viene sentito l'ultimo degli imputati, Agostino Conti. Deve rispondere di favoreggiamento per avere nascosto nella latrina della caserma delle guardie la rivoltella del Cattani che gli era stata consegnata. In istruttoria l'imputato disse che aveva fatto questo per evitare che continuassero le cattive dicerie che sul conto delle guardie municipali correvano allora. L'Agostino Conti racconta così che pochi giorni dopo i tragici fatti, la guardia Jele, mentre egli si trovava in servizio in caserma, andò a raccontargli che il Cattani aveva nascosto, dopo averla usata al Comunale, una rivoltella in una sala della caserma. Egli allora si preoccupò subito di questo, ricercò attivamente l'arma e quando la trovò, la nascose nella latrina. Più tardi, appresa la gravità delle accuse che contro il Cattani venivano formulate, andò a consegnarla in Questura.

Molte contestazioni vengono mosse all'imputato e poscia si passa subito alla deposizione di Pinca, parte lesa. Fu ferito nella tragica giornata e partecipava al corteo degli infermieri scortando la bandiera rossa.

S'inizia l'audizione dei testi

Si inizia quindi la sfilata dei testimoni di accusa. Primo ad entrare è Mario Sani, fascista. Si trovava verso le 14,30 di fronte alla loggetta del Castello d'Este, quando rintronò il primo colpo. Egli si era inquadrato con altri fascisti; dato che il primo colpo sarebbe partito dalle finestre della loggetta. Allo sparo infatti egli alzò istintivamente il capo verso il castello ed alla finestra vide una nuvoletta di fumo nascondere un individuo dai capelli biondi che tosto si eclissava. Il teste precisa quindi che vide puntati sui fascisti canne di rivoltella e di moschetto.

Avv. Cavalliere: — Dia atto, illustre presidente, che tutti i feriti citati dall'accusa hanno escluso all'unanimità che fra i 70 o 100 proiettili ve ne sia uno solo di moschetto.

Avv. Avanzini: — E' vero, signor Presidente? Il Sani faceva parte del corteo fascista!

Presidente: — E Baccilieri del corteo socialista!

Orfeo Martinelli partecipò per soli cinque minuti al comizio. Uscito quasi subito dal teatro che era zeppo di socialisti, incontrò la pattuglia di infermieri. Aveva fatto pochi metri quando sentì gli spari. Rincasando raccolse per terra un proiettile che il giorno appresso consegnò al Procuratore del Re.

Avv. Avanzini: — Lei ha visto da qual parte si sparava?

Teste: — Nossignore. Vidi diversi giovani armati di rivoltella che gridavano: «Assassini, fuggite!».

Avv. Righini: — La bandiera rossa degli infermieri era arrotolata?

Teste: — Era avviluppata, arrotolata intorno all'asta.

Una signora e la sua cameriera

Viene quindi sentita Nini Selmi. E' un'imponente signora; veste con eleganza e si fa vento con un enorme ventaglio di struzzo nero. Era alla finestra di casa sua ed assistette ai fatti.

Un giurato: — Da che parte è partito il primo colpo?

Teste: — Nella strada, proprio sotto alla mia finestra, io lo posso dire: miravo con il binoccolo! Quando finì il combattimento ho visto la lampada del Consiglio Provinciale accendersi d'un colpo e poi spegnersi.

Avv. Genovesi: — Ha visto sparare dalle feritoie e dai merli?

La donna risponde: — Sissignore, e dai merli! (Si ride).

E' sentita ora la domestica della Selmi Rosa Rizzetto. Essa ha visto lo scontro fra la colonna dei fascisti e quella degli infermieri.

Presidente: — Il primo colpo dove è partito?

Rizzetto: — E' partito dal basso, dalla strada.

Presidente: — Come va che nella sua istruttoria disse che veniva invece dal castello?

Rizzetto: — Non saprei di preciso.

Alcune contestazioni ancora e poi si prendono gli accordi per il sopraluogo di sabato a Ferrara.

Emilio Savonuzzi era nella farmacia vicina al Castello d'Este. Sentì il primo colpo di rivoltella che non sa però precisare da qual parte sia venuto.

Romani Giuseppe è un giovane impiegato alla Federazione Agraria. Recandosi quel giorno alle 14 al suo ufficio assistette al primo scontro. Rintronò un primo colpo e vide cadere il povero tenente Gozzi; subito dopo si scatenò sulla colonna fascista una spaventosa fucileria. Egli si buttò a terra e non vide altro. Può dire che i fascisti non avevano bastoni. Al teste viene fatta la stessa domanda rivolta agli altri e cioè se la bandiera rossa era spiegata o no ed egli risponde ch'era arrotolata all'asta.

Avv. Genovesi di Parte Civile: — Può dire il teste se qualche scarica fosse di moschetto?

Il teste afferma che le scariche erano proprio di moschetto e che il primo colpo partì dall'angolo del muro del fossato di Castello Estense.

Da dove partirono i colpi

L'udienza pomeridiana si inizia coll'interrogatorio del dott. Mario Magrini, il quale dichiara che mentre tornava dall'ospedale trovò il dott. Baldi, col quale parlò. Mentre svoltava l'angolo del Castello venne ferito da un proiettile al piede. Bellogambia Antonio dice che, arrivato da poco da Bologna, passando dinanzi al Castello Estense assistette alla rissa. Nulla può dire, se non che fu ferito da un proiettile alla mano. Su domanda del Presidente dichiara di non essere in grado di precisare da quale parte provenissero i colpi. Il cav. Gaetano Mingozzi dice che, avuta notizia dal Pesce di una laboriosa preparazione guerresca sul Castello, per tema di disordini cercò di ritirarsi a casa. Incontratosi col Marietti Augusto, raccontò allo stesso quanto aveva udito dal Pesce, ma questi assicurò che nulla sarebbe accaduto, data la grande affluenza di fascisti venuti da Bologna.

Pesce Francesco dice che il 20 dicembre si recò in Prefettura per conferire coll'ing. Mancini. Nella portineria vide salire parecchi uomini armati di bastone. In un confronto tra i due testi, quest'ultimo smentisce di aver parlato di rivoltelle. Entrambi si mostrano inflessibili nelle loro deposizioni. L'incidente dura parecchi minuti e quindi il Pesce dichiara di riconoscere nei pali che si trovano nel materiale repertato i bastoni che avevano usato i socialisti. Sentiamo ora Giuseppe Franceschini. [illegible] usati moschetti e fucili.

Il prof. Gustavo Martinelli racconta che nel quadrivio Giovecca-Borgo Reale, piazza della Pace e Giardini, vide degli assembramenti. Notò sei persone ammantate che andavano e venivano con fare sospetto e sostavano di tanto in tanto presso il muricciuolo del Castello. Quando la colonna fascista sboccò improvvisamente dall'angolo Piselli, fu accolta da un colpo secco di arma da fuoco a cui seguirono altre scariche. Vicino al teatro c'era un individuo che, ritto in piedi presso i binari del tram sparava bene, osservando la mira. Era un giovane che portava il paletò scuro, con un berretto che gli nascondeva i lineamenti. Vide il Gozzi colpito barcollare e stramazzare a terra. Dato l'imperversare della fucileria il Martinelli dovette rifugiarsi in un negozio. Il giorno dopo, mentre passando davanti al Castello, dove si trovavano gli avversari armati, rimproverava ai fascisti di non avere usata una buona tattica, questi risposero che vi erano stati posti da Mattioli. Ad una contestazione dell'avv. Cavallari, l'avv. Verdi della parte civile esclama: — La posizione del Gozzi è facile a determinarsi. Era il bersaglio di quel giorno! Questa frase solleva un po' di baccano sui banchi della difesa, ma l'incidente ha termine ben presto.

Drammatici confronti

Viene sentito il rag. Umberto Foriani che partecipò al corteo fascista. Afferma di aver visto sparare dalla Loggia del Castello e di avere visto cadere il povero Magnani. Mentre lo portava all'ospedale, passò vicino al Teatro Comunale dove l'on. Zirardini tentava di trattenere i comizianti che volevano uscire ad ogni costo. Lodi Marcello ha visto sparare dalla Loggia del Castello, sulla quale notò un uomo corpulento, vestito di grigio scuro, con un berretto in capo, che era appoggiato alla porta della torretta. Dagli indizi raccolti, l'uomo visto era l'imputato Gualandi, però non sa dire di averlo visto sparare.

P. G.: — Saprebbe riconoscerlo ancora quest'individuo?

Teste: — Sì. Anche oggi i suoi lineamenti sono impressi nella mia memoria. Viene fatta alzare la prima fila di imputati ed il Lodi senza esitare indica il Gualandi con queste parole: — E' lui, proprio lui!

Gualandi nega, ed a prova di ciò afferma di non aver mai avuto un berretto, mentre l'uomo visto dal Lodi portava un berretto. Il teste tentenna un poco, ma poi si riprende e riafferma la sua accusa. Fortini Antonio, redattore della *Gazzetta Ferrarese*, dice di aver visto portare dei randelli al Castello, che furono nascosti sotto i banchi riservati al pubblico, nella sala del Consiglio provinciale. Motta Giacinto era al centro della colonna fascista. Vide sparare dalle finestre del palazzo. Mentre il Gozzi cadeva, scorse un uomo armato di scure sbucare sulla via e gridare: «Compagni, avanti!». Viene quindi introdotto l'ex-segretario del Fascio ferrarese, geom. Alberto Montanari. Egli narra delle violenze, dei boicottaggi e degli scioperi inscenati dai capi d'allora nella fertile terra padana. Racconta di essersi interessato presso il prefetto perchè non si permettesse il comizio. Durante il comizio un compagno di fede gli riferì che un oratore si era scagliato contro i fascisti, tacciandoli di paurosi e di vili. Allora con tutti i fascisti ferraresi e bolognesi presenti, il teste dispose che avesse luogo il corteo, in segno di protesta. Quando i fascisti si trovarono di fronte alla bandiera rossa degli infermieri, volarono le randellate ed i pugni, e subito dopo echeggiarono i colpi di rivoltella. Vide distintamente il Gualandi sulla loggetta del Castello sparare a tutto spiano, imbracciando un moschetto.

P. G.: — Che tipo era il Gualandi?

Teste: — Un violento, che godeva un inspiegabile ascendente. Lo stesso Bogianchino, sindaco, per essere nominato segretario della Deputazione, dovette rivolgersi a lui.

Del Mattioli il Montanari dice che quando i fascisti andarono a salutare sotto le finestre del carcere i loro compagni, lo sentì esclamare: «Ne abbiamo ammazzati pochi; faremo il resto quando verremo fuori!». Il Montanari ha parole aspre contro il maestro Bruno e contro il Caselli, detto Lenin, che dice essere stati i due tiranni ferraresi. Il Caselli ed il Bruno negano quanto il Montanari ha detto, ed il teste ribatte ed ha nuovamente parole roventi contro i sistemi usati dai massimalisti nel Ferrarese.

L'udienza è quindi rinviata a domani.

Il conflitto di Quigliano alle Assise di Savona

Savona 21, notte.

L'udienza si apre con la prosecuzione delle deposizioni testimoniali di accusa. Queste sono tutte sfavorevoli agli imputati, i quali il giorno dei fatti si abbandonarono, sempre secondo i testi, a propositi minacciosi contro i loro avversari politici. Fra l'altro, in frazione Montagna, la comitiva strappò il distintivo a due giovanetti, percuotendo pure altre persone. Circa il tragico avvenimento della sera a Quigliano, i testi affermarono che i comunisti accerchiarono la sede del fascio in cui si erano rifugiati i pochi fascisti rimasti in paese mentre la maggior parte di essi si era portata a Sarzana per prestar servizio volontario alle ferrovie, data la ricorrenza del 1.o maggio, iniziando un fuoco di fila incrociato da opposte parti contro la sede del fascio stesso e determinando la uccisione del Prefumo Andrea e il ferimento di altri suoi compagni. Il teste Grosso, a difesa dell'imputato Poleria Gerolamo, disse di riconoscere nell'imputato Astuto Gerolamo, uno di coloro che scaricarono la rivoltella contro il Prefumo. La difesa mosse contestazioni al teste e ne seguì un vivace incidente tra essa e la Parte Civile. Il teste però conferma l'accusa con altri particolari.

L'udienza viene quindi tolta. Si prevede per sabato la sentenza.

CRONACA CITTADINA

Chiacchere a tempo perso

Banchetti allegri

Giorni fa dieci o dodici signori si sono riuniti a pranzo. Strano pranzo! Fu una cosa circondata di precauzioni e di mistero. La sala dell'albergo era stata riservata ad essi. Chiuse le porte e le finestre, non solo perchè nessuno potesse entrare, ma anche perchè nessuno potesse vedere. Una specie di pudore chiudeva il banchetto in una intimità tutta raccolta e celata. Chi erano? Erano calvi. Dieci o dodici delle più belle zucche pelate di Torino. Crani rotondi, lucidi, splendenti! Avete mai osservato, in certe ville antiche, muretti o balaustre sormontati da tante boccie di pietra bianca? Il tavolo del banchetto era ornato tutto all'ingiro da una tale decorazione. E cosa erano venuti a fare quei signori? Semplicissimo. A festeggiare la loro calvizie.

Idea bislacca? Forse meno di quel che pare. Chi bada un pochino alle cose del mondo sa che la ragione della moda sta in una questione di contrasto. La gonna corta chiama la gonna lunga, la giacca a vita viene sostituita dalla giacca a sacco, ecc., nella stessa guisa che in politica la licenza matura la reazione. In altre parole, nei pantaloni corti e larghi in fondo, di due anni fa, c'era già il germe dei pantaloni lunghi e stretti in fondo che accennano ora a divulgarsi. Ragione per cui — seguite bene il ragionamento... — noi abbiamo sbagliato due anni fa a deridere quello che portava i pantaloni stretti, giudicandolo fuori moda, perchè era anzi un precursore. Trasportate tutto ciò nel campo delle teste e delle capigliature. E allora vedrete che tutta quell'ostentazione, venuta ora di moda, di chiome maschili, quell'andare in giro, col sole o con la pioggia, senza cappello, con le lunghe capigliature spavaldamente gettate all'indietro, sono il preannuncio di una nuova moda, quella della calvizie. Per legge di contrasto, fra non molto, stanchi di tutti quei cuoi capelluti troppo fertili e vanitosi, ci rifugieremo nella modestia e nella semplicità delle teste pelate. I calvi saranno di moda, saranno ammirati, onorati...

Questa la ingegnosa sostanza del discorso che alla fine del banchetto il più calvo e il più autorevole personaggio pronunciò, tra gli entusiastici applausi dei presenti. Si potrà dire che il discorso non è molto convincente perchè l'oratore parlava «pro domo sua» e faceva del sillogismo a base di egoismo. Sarà, ma noi non vogliamo discutere. A noi basta rilevare, per la storia, che il singolare banchetto è avvenuto, che l'originale esaltazione della calvizie è stata pronunciata.

Ma non è questo il solo banchetto che meriti di essere ricordato. Un altro ve n'è stato a Torino, pochi mesi fa, che per originalità non la cede certo al primo. L'idea è sorta fra i soci di un fiorente circolo popolare della Barriera di Milano: più esattamente, fra i soci celibi. Era l'epoca in cui sui giornali e nell'opinione pubblica pareva si combattesse una sorda campagna contro il celibato. Si parlava di tasse con le quali colpire coloro che ad una certa età ancora non si erano decisi ad unire il loro destino con quello dell'anima gemella; dall'America giungevano notizie di elaborati progetti, dovuti naturalmente ai circoli femminili, per diffondere il matrimonio. I nostri scapoli della Barriera di Milano sono insorti contro quelle macchinazioni sospette e quelle manovre interessate, ed hanno voluto apertamente, pubblicamente, affermare il loro pieno diritto al celibato magari inveterato e incorreggibile, la loro libertà di condurre come meglio credevano i loro rapporti con l'altro sesso.

Combinarono un pranzo (un pranzo è sempre la cosa più comoda e semplice da combinare). Ma doveva essere un pranzo per così dire simbolico, pieno di significato. Ed allora, nella grande sala a pianterreno dell'albergo dove essi convennero in circa un centinaio, fu ammesso al banchetto un altro convitato. Un mulo! Proprio. Un mulo in carne ed ossa. Ebbe la sua mensa a parte, il suo cameriere sollecito, il suo tovagliolo annodato al collo... Il simbolo c'era. L'animale cui non è dato coniugarsi impersonava a puntino il significato della... dimostrazione. Si fecero discorsi, si inneggiò alla causa comune ed al relativo simbolo, poi al giro, celibi e mulo, per tutte le vie del rione. E la gente a ridere allegramente, salvo, s'intende, le speranzose ragazze del luogo, che sorridevano appena, a denti stretti...

Sembra che questi banchetti, diciamo così, di categoria, vadano prendendo una certa voga. Ora sono i soci di un circolo sportivo, di un club, ora sono gli impiegati di una ditta, che si riuniscono cordialmente a tavola. Si dice che tali banchetti sostituiscano quelli per la nomina del cavaliere o del commendatore che si sono di molto rarefatti dal giorno che i giornali si... dimenticarono di farne il resoconto, cioè di far la «réclame» al festeggiato... Il Piemonte aveva ed ha forse tuttora un indiscutibile primato in tale ramo di banchetti per... decorazione e banchetti politici. Ma siccome questi non sono, ma banchetti allegri, così non ne parliamo.

Fermiamoci al banchetto usuale, generico, famigliare o amichevole. A chi il primato in questo campo? Una volta discutevano accanitamente in proposito un piemontese ed un bolognese. Dopo lungo battagliare, essi vennero alla seguente conclusione: il bolognese, che vanta una cucina più appetitosa, beve per poter mangiare; il piemontese, che ha a sua disposizione vini eccellenti, mangia per poter bere... In definitiva, dunque, sia il bolognese che il piemontese stanno a tavola il più che possono!

La questione, come si vede, è rimasta insoluta. Noi crediamo però che il piemontese avrebbe potuto strappare la palma e dare il primato al suo paese, se avesse saputo di un certo banchetto che è a nostra conoscenza, e lo avesse portato in dibattito come argomentazione vitale, conclusiva. Del banchetto in questione ne parlava sovente il povero attore Giovannini, che ne era stato testimone. Una sera il Giovannini, dopo la recita al teatro Alfieri, si recò a visitare alcuni amici torinesi in un noto ristorante di piazza Solferino. Li trovò a tavola, in una sala riservata, mentre mangiavano e bevevano allegramente. La sera appresso, dopo lo spettacolo, Giovannini si recò di nuovo a trovare gli amici al ristorante. Sedevano alla stessa tavola, occupavano i medesimi posti della sera precedente. La tavola e alcuni tavolini accanto erano quasi ricoperti di bottiglie, di piatti. Qualcuno, benchè cercasse di nasconderlo, pareva cedere alla stanchezza ed al sonno. Tuttavia la compagnia era animata ed allegra; da parte di taluno, forse persin troppo... Giovannini osservò tutto sin dal primo entrare, si stupì, fu preso da un dubbio, richiese informazioni... Gli amici erano ancora lì dalla sera prima! Un giorno ed una notte a mangiare, a bere, a discorrere... I «bougia nen» della tavola...

Quando si ricordava di quel caso, a ripensare alla capacità di quegli stomachi, il buon Giovannini, anche se era sul palcoscenico, si sentiva perdere dalle vertigini... U. L.

Le gite in montagna

La Giovane Montagna organizza per i giorni di sabato e domenica, 23 e 24 corr., la X gita sociale alla Cresta del Pagliaio (Valle del Sangone). Ritrovo sabato alle 14 in piazza Paleocapa per la partenza in camion. Iscrizioni a tutto venerdì.

Il primo giorno d'estate

Brevissimo dialogo sorpreso per via.
— Sa? Oggi è il primo giorno d'estate.
— Lei scherza. Siamo seri, che è tempo...
— Del tempo!... Ma scherzi a parte, le giuro che è il primo giorno d'estate.
— E io le dico che lei scherza o è caduto in un grave errore. Ma non vede quelle signore che passano? Hanno tanto di pelliccia e di mantelli!...
— Dio buono, non badi alle signore. L'abito non fa il monaco, mantello non fa primavera. Allora quando vedrà una signora in décolleté di pieno inverno, giurerà che siamo in agosto?...
— Senta, cilavo gli abiti delle signore perchè, senti, volgendo gli occhi sono sempre le signore che fanno colpo. Non le piacciono le signore? Allora guardi gli uomini. Vedrà anche nel sesso forte paletot, abiti invernali, corpetti di lana e raffreddori...
— Sono idee! Il raffreddore è un'idea. Il mondo non sa orizzontarsi. La gente ha la persuasione che faccia freddo, che si sia di pieno inverno e quindi piglia il raffreddore e si veste pesante. E invece io dico che siamo d'estate.
— Me lo provi se ha il coraggio.

Il dialogo — che si era fatto alquanto... caloroso — aveva radunato un buon numero di curiosi. Pareva che tutti fossero veramente in ansia di sapere in quale stagione abbiamo la fortuna e il piacere di vivere. E allora l'uomo (che pareva sapesse tutto) l'uomo che a costo di farsi bastonare aveva avuto il coraggio di annunciare in pubblico il primo giorno d'estate, tirò fuori un lungo scartafaccio e lo squadernò davanti al naso del suo interlocutore e del pubblico. Abbiamo visto un foglio che ci parve un calendario usuale. Portava un numero in rosso: «21 giugno» e la scritta: «S. Luigi - Primo giorno d'estate».

Alcune voci commentarono:
— Oh bella! bella! Non ci avevamo mai pensato... Guarda guarda l'utilità dei lunari!

L'uomo che sulle prime aveva protestato contro l'informazione, rimase a quella vista ammutolito, poi cercò scusarsi.
— A pensarci bene — diceva il buono umile umile — anch'io avevo il soprabito. Eppoi tengo i reumi da tre mesi...

E uno del pubblico, sfacciato, intervenne a osservargli:
— Giusto da tre mesi lei può leggere su tutte le cantonate e su tutte le quarte pagine dei giornali la réclame per la stagione estiva: «L'estate in Engadina - facilitazioni nei mesi di giugno e luglio - L'apertura della stagione di Rapallo - La stagione di Porto Rose - I bagni al lido di Venezia - Courmayeur ha aperto i suoi alberghi; il Monte Bianco invita...». Se lei, con tanta réclame sui muri, non s'è accorto che l'estate arrivava a grandi passi, cosa sta a fare al mondo?

Quel signore così in arretrato colla vita rimase colpito in pieno petto dal rimprovero. Un uomo che non sa in quale stagione viva è un povero essere in balìa di qualsiasi avversità. Passava in quel momento un'automobile. Per fortuna lo chauffeur non aveva letto la preghiera rivolta tempo fa sui giornali dall'ex-assessore Grassi perchè le automobili tengano in città un'andatura moderata. E naturalmente la macchina passò come un fulmine. Il signore si slanciò in mezzo alla via gridando:
— Non ho creduto all'estate!

Fu travolto e schiacciato. Infelice! Non aveva creduto all'estate e adesso sta fresco!

Le nuove tariffe telegrafiche

In applicazione del Decreto 3 maggio scorso, che in via di esperimento riduce la tariffa telegrafica per l'interno ed istituisce i telegrammi-lettera notturni, dal 1.o luglio prossimo l'importo dei telegrammi sarà così modificato:

Telegramma ordinario. — (Giorni feriali): Tassa di cent. 20 per parola, con un minimo di 8 parole. Perciò la tassa minima di un telegramma ordinario è di L. 1.60. — (Giorni festivi): Tassa di cent. 30 per parola, con un minimo di 8 parole; perciò la tassa minima di un telegramma ordinario è di L. 2.40.

Telegramma urgente. — (Giorni feriali): Tassa di cent. 60 per parola, con un minimo di 8 parole. Perciò la tassa minima di un telegramma urgente è di L. 4.80. — (Giorni festivi): Tassa di cent. 90 per parola, con un minimo di 8 parole. Perciò la tassa minima di un telegramma urgente è di L. 7.20.

Telegramma con risposta pagata. — Oltre la tassa del telegramma-domanda od alla tassa del telegramma-risposta, calcolata come sopra, soprattassa fissa di cent. 50.

Telegramma-lettera notturno. — Ammesso nei giorni feriali fra città servite da uffici telegrafici dell'Amministrazione telegrafica con orario permanente, o a traffico notturno ridotto o con orario fino alla mezzanotte: tassa di centesimi 10 per parola, con un minimo di 15 parole. Perciò la tassa minima di un telegramma-lettera notturno è di L. 1.50. Le ore di accettazione dei telegrammi-lettera notturni sono così fissate: dalle ore 18 alle 24, se l'ufficio di partenza e l'ufficio di destinazione osservano orario permanente. Dalle ore 18 alle 22, se l'ufficio di partenza, ovvero l'ufficio di destinazione, osservano orario prolungato sino alla mezzanotte, o siano a traffico notturno ridotto. Dalle ore 18 alla chiusura (ed in ogni caso non oltre le ore 21), se l'ufficio di partenza è un ufficio succursale. L'indirizzo dei telegrammi lettera-notturni deve essere completo, contenere cioè la indicazione esatta del destinatario o del suo domicilio (via o numero, od altre indicazioni atte ad assicurarne il recapito), come se si trattasse di una lettera ordinaria. Non sono perciò ammessi gli indirizzi convenuti. L'indirizzo deve essere preceduto dalla parola «Lettera», che è compresa fra le parole tassate.

I telegrammi-lettera notturni devono essere redatti esclusivamente in linguaggio chiaro ed in lingua italiana. Sono però ammesse nel testo quotazioni di borsa, indirizzi convenuti, marche di commercio ed espressioni abbreviate di uso corrente nella corrispondenza commerciale, come: FOB, CIF, CAF, GY, ecc.

Nei telegrammi-lettera notturni sono esclusi tutti i servizi speciali, come: urgenza, risposta pagata, ecc. E' solo consentita, come per le lettere ordinarie, la indicazione eventuale: «Fermo posta» o «GP», la quale sarà da comprendersi fra le parole tassate.

Alla Fotografica

Molta animazione, ieri, all'Esposizione di Fotografia, nel Palazzo del Giornale, anche perchè erano stati ammessi con libero ingresso i soldati, d'accordo coi Comandi dei singoli Corpi. Intanto volgono a termine i lavori della Giuria di classe, sulle conclusioni delle quali dovrà pronunciarsi fra breve la Giuria internazionale superiore. Compito certamente non facile per il notevole numero di opere veramente degne del più vivo plauso.

Anche oggi il «Settimino» darà il consueto concerto con questo programma:

Dalle ore 16,30 alle 18,30. — Mendelssohn: Sogno di una notte d'estate (ouverture) — Beethoven: a) Le rêve du poète; b) A une amie — Humperdinck: Hansel e Gretel (fantasia) — Bizet: L'Arlesienne (2° suite) — Brahms: Romanza — Dvorak: Danza slava N. 2.

Dalle ore 21,30 alle 23,30. — Smetana: La sposa venduta (ouverture) — Schubert: Minuetto — Tartini: Adagio cantabile; Siciliana — Catalani: La Falla (fantasia) — Sinding: Primavera — Brahms: Danze ungheresi, N. 5 e 6.

Notiziario sindacale

Assemblea di bancari. — Ieri sera, nel salone del fascio il sindacato fascista impiegati bancari ha tenuto l'assemblea dei soci. Il segretario provinciale Desanti fece la relazione dell'attività dell'organizzazione durante gli ultimi tempi, quindi il segretario della sezione Pozzo, trattò di questioni interne del sindacato, comunicando le dimissioni del Direttorio. Era presente il segretario generale Bagnasco che pronunciò brevi parole di compiacimento per lo sviluppo del sindacato. Uno dei presenti propose il versamento obbligatorio di una giornata di stipendio «pro ricostruzione [illegible]», ma il console Bagnasco si oppose all'obbligatorietà. [illegible] fece a sua volta la proposta, che venne accettata con applausi, di aprire una sottoscrizione a favore dei danneggiati dell'Etna. Per ultimo si procedette alla votazione del nuovo Direttorio.

Nuovo sindacato fascista. — E' stato costituito il sindacato fascista ragionieri. Venne nominata una Commissione esecutiva organizzatrice che risulta composta del rag. cav. Bruno Graselli (medaglia d'oro) presidente, e dei signori Gillorie, Muscelli, Cazzarelli, Mari e Tordini.

La crisi Comunale

L'imminente nomina del Commissario Regio

Nella giornata di ieri è stata data comunicazione ufficiale al Prefetto, delle dimissioni della maggioranza del Consiglio Comunale. In conseguenza di tale atto, la nomina del Commissario Regio, che dovrà reggere il Comune fino alle prossime elezioni amministrative, non può tardare. A proposito della persona che sarà prescelta a tale alta missione corrono molte voci che è perfettamente inutile raccogliere e riportare.

Ci limitiamo pertanto a rilevare quella più diffusa e che ci è stata anche riferita in ambienti che verosimilmente possono essere perfettamente informati della prossima soluzione della crisi. Si dice dunque che a Commissario Regio verrebbe designato un alto funzionario dell'Amministrazione Centrale. Ma, a differenza di quanto si praticava in passato, il Regio Commissario non sarà solo ad espletare le incombenze amministrative del Comune. Egli sarebbe fiancheggiato da due degli ex-assessori dell'Amministrazione Cattaneo: il rag. comm. Gobbi ed il cav. Grassi, i quali rappresenterebbero, in un certo senso, rispettivamente, i liberali ed i fascisti.

Quanto alla minoranza consigliare, abbiamo interpellato qualcuno dei suoi componenti ed abbiamo chiesto quale atteggiamento terrà il gruppo social-comunista. Ci venne risposto che la minoranza non ha nessuna deliberazione da prendere. Essa è completamente estranea agli avvenimenti di questi ultimi otto giorni e rimane tranquillamente in attesa degli eventi. Tuttavia, a noi risulta che il gruppo è già stato convocato una volta e riteniamo che a non lunga scadenza si riunirà nuovamente.

***

La Giunta esecutiva dell'Associazione liberale democratica nella sua seduta di ieri, ha votato un ordine del giorno col quale «presa in esame la situazione politica cittadina, dopo l'ordine del giorno votato dal Gruppo consigliare liberale, quale motivazione delle rassegnate dimissioni; richiamati i precedenti ordini del giorno e constatata la continua, affettuosa e concorde collaborazione tra la Giunta esecutiva dell'Associazione, il Sindaco della Città e il Direttorio del Gruppo liberale nello svolgimento dell'odierna crisi comunale; ritenuto che l'ordine del giorno della maggioranza liberale e le rassegnate dimissioni trovano ora la loro ragione nel consentimento espressamente dato dal Governo responsabile ad un nuovo appello agli elettori; consentendo pure col gruppo liberale consigliare nella necessità di far prevalere — in conformità delle più nobili tradizioni del Partito liberale — le supreme esigenze del paese su ogni altra considerazione; ricordando agli immemori ed ai sopravvenuti che si deve agli uomini più eminenti ed alle direttive della nostra Associazione se nel 1920 il Municipio di Torino fu salvo dalla usurpazione bolscevica; mentre prende atto delle rassegnate dimissioni dei consiglieri del Gruppo liberale, ai quali — ed al suo illustre capo — rinnova la più cordiale solidarietà, esprimendo la gratitudine del Partito e della cittadinanza liberale tutta, per le indubbie prove di civismo, abnegazione, sapienza ed onestà di amministrazione nel difficile e delicato periodo di loro gestione (monito ed esempio per i futuri reggitori delle sorti del nostro glorioso Comune); invita i soci ed elettori tutti di fede liberale a raccogliersi, ancora e sempre, compatti, disciplinati e concordi, attorno alla bandiera del nostro Partito, per le prossime battaglie e per le maggiori fortune della Patria».

L'offerta del Municipio e della Provincia per i danneggiati dell'eruzione dell'Etna

Nella sua seduta di ieri mattina la Giunta municipale, nell'attestare alle popolazioni della regione etnea l'affettuosa fraterna solidarietà della cittadinanza torinese, ha deliberato di rassegnare al Consiglio comunale che si radunerà probabilmente lunedì la proposta per l'assegnazione di un contributo di lire quarantamila a favore dei danneggiati dalla eruzione. Di tale deliberazione il Sindaco ha dato subito telegrafica comunicazione al Prefetto di Catania.

La Deputazione provinciale di Torino ha deliberato di assegnare un primo contributo di lire diecimila a sollievo delle popolazioni danneggiate dalle devastazioni prodotte dall'eruzione dell'Etna.

***

All'Associazione Siciliana, in via Bogino 9, si sono riuniti ieri i rappresentanti dei maggiori enti cittadini, che volonterosamente e spontaneamente sono accorsi all'appello di pietà e di solidarietà verso i danneggiati dall'eruzione dell'Etna. E' stata fissata per domani sera, sabato, alle ore 21, una prima riunione del Comitato generale, del quale fanno parte le autorità cittadine e governative, civili e militari, i presidenti delle maggiori associazioni, ecc., per procedere alla nomina della Commissione esecutiva e concretare un programma d'azione.

L'Associazione Galileo Ferraris ha promosso nel Politecnico una sottoscrizione pro danneggiati dall'eruzione dell'Etna. Si pregano quindi professori e studenti a voler al più presto sottoscrivere nelle apposite schede messe in circolazione.

Il Consolato della Corda Fratres, vivamente commosso dell'immane disastro che ancora una volta prova duramente le popolazioni siciliane, ci invia per i danneggiati dall'Etna, L. 100.

La Croce Verde di Torino, allo scopo di portare la propria opera di soccorso ai danneggiati dall'eruzione dell'Etna, ha posto a disposizione delle autorità governative una squadra dei propri militi, pronta a partire, al primo invito, per il luogo del disastro.

Principi in viaggio

E' passata ieri mattina per Torino la Principessa Mafalda che si reca a Londra per assistere con la Principessa Jolanda al concorso ippico. E' partita la Principessa Laetitia per Salsomaggiore. Il Duca d'Ancona è giunto da Livorno; il Principe di Udine è partito per Genova.

Cerimonia religiosa in suffragio dei caduti

Il Cardinale Richelmy ha ordinato una solenne funzione in suffragio dei caduti, da celebrarsi sabato alle ore 8 dinanzi alla Gran Croce eretta nel campo ove sono sepolti i militari. Il Cardinale, dopo la messa funebre, impartirà la benedizione alle tombe. Alla funzione interverranno le autorità civili e militari e le rappresentanze delle Associazioni.

Il cadavere di una donna in un canale di Castiglione

In un canale che si distacca dal Po presso il territorio di Castiglione Torinese fu trovato ieri l'altro il cadavere di una donna. Dopo averlo tirato a riva alcune persone del luogo diedero subito avviso della scoperta ai carabinieri della stazione di San Mauro, che si recarono sul luogo per la constatazione. Nonostante le accurate indagini compiute dai militi non fu possibile identificare il cadavere della donna. Per ordine del pretore di Gassino esso fu trasportato nella camera mortuaria di Castiglione in attesa di ulteriori accertamenti. Della scoperta è stata avvertita telefonicamente anche la nostra Questura.

Furti

Il signor Pentenero Virginio, abitante in via Saviglìano, N. 34, denunziò di essere stato derubato di oggetti preziosi del valore di oltre un migliaio di lire.

— Ignoti rubarono un motore Bosio della forza di 6 HP. all'Arsenale di Borgo Dora.

L'intollerabile speculazione sugli alloggi

Ne «La Stampa» del 29 maggio abbiamo riferito come tutti gli inquilini di una casa in piazza Montebello avessero ricevuto avviso dal proprietario — forzo, lo ordine di tempo, nel giro di pochi mesi — che egli si era reso acquirente dello stabile e intendeva vendere separatamente gli alloggi. Egli invitava gli inquilini — tutta gente che vive del proprio onesto lavoro, perchè si tratta di una casa popolare — a dichiarare se volevano comperare l'alloggio che occupavano.

Che questo episodio — come i mille altri che avvengono quotidianamente in Torino — non fosse che una manifestazione della vergognosa, indegna speculazione che si è sferrata sulle case o sugli alloggi, come noi abbiamo ripetutamente deplorato, è dimostrato da quanto siamo venuti a sapere, sempre in riguardo della stessa casa. Naturalmente gli attuali inquilini non comprarono gli alloggi ed il proprietario iniziò la vendita a terzi.

Orbene, in data 10 corrente, uno degli inquilini riceveva, dall'Amministratore della casa in parola, l'avviso che l'alloggio da lui occupato era stato venduto alla signora X, e ciò perchè prendesse buona nota della nuova proprietaria. In data 19 corrente — cioè una settimana dopo — lo stesso inquilino riceveva dallo stesso amministratore, un nuovo avviso col quale gli si partecipava che l'alloggio era stato nuovamente venduto al signor Z! Avremmo stentato a prestar fede a chi ci comunicava tutto questo immorale traffico, se non avessimo visto noi le due lettere autografe dell'amministratore.

Il fatto non comporta commenti, tanto è eloquente. Esso deve servire solamente a rendere più evidente l'urgenza di provvedimenti repressivi che il Governo non può più ritardare a prendere, anche per mettere un argine alla deleteria influenza che esempi simili non possono far a meno di esercitare sugli animi degli inquilini e dei proprietari di casa onesti.

L'arrivo della salma di Lampiano

La salma del corridore automobilista Evasio Lampiano, morto tragicamente per l'accidente occorsogli mentre provava il circuito di La Faucille in Isvizzera, è giunta ieri sera a Torino. L'hanno attesa alla stazione di Porta Nuova i cognati sigg. Dante Menchetti e Luigi Papino, gli avv.ti Giuglini e Benignotti in rappresentanza della Fiat, per la quale il povero Lampiano correva, ed un gruppo di amici e di conoscenti della famiglia del defunto.

La salma è stata lasciata temporaneamente sul carro funebre, vegliata da quattro sorveglianti, in attesa che sia preparata la camera ardente, la stessa che accoglie le salme trasportate dai cimiteri di guerra, e che è stata cortesemente concessa per la pietosa cerimonia dall'Associazione madri e vedove dei caduti. La camera ardente sarà oggi infiorata e addobbata a cura della Fiat. La salma rimarrà esposta fino a domani, sabato. I funerali saranno fatti alle 16,30 partendo dalla stazione, lato via Sacchi. Vi parteciperanno anche le maestranze della Fiat, che hanno acconsentito volentieri ad anticipare l'orario normale di lavoro per avere il tempo di intervenire all'accompagnamento funebre. Per la funzione religiosa la salma sarà portata nella chiesa di S. Secondo. Il corteo percorrerà quindi il corso Vittorio Emanuele, via Accademia Albertina e via Rosmini, fino al Cimitero.

L'adunata dei combattenti a Roma non è rinviata

Contrariamente a quanto è stato comunicato per errore, a mezzo della «Stefani», dai giornali, l'adunata dei combattenti in Roma per il 24 c. m. avrà luogo. La Federazione Provinciale Combattenti torinese avverte che per i combattenti della provincia di Torino e di Cuneo, Novara e Alessandria, il capo-compartimento comm. Ehrenfreund ha gentilmente disposto che treni speciali partano da Torino alle ore 20,35 di venerdì 22 corr., arrivino ad Asti alle 21,24 ripartendo alle 21,26, arrivino ad Alessandria alle 21,52 ripartendo alle 22,15, arrivino a Novi Ligure alle 22,43 ripartendo alle 22,45 e arrivino a Roma alle 11 del giorno 23. Si invitano tutti i partenti della provincia di Cuneo e di Torino a trovarsi con bandiera alla sede della Federazione Provinciale dei Combattenti, in via Corte d'Appello n. 4, Torino, alle ore 19 di oggi venerdì, per recarsi in corteo alla stazione. Tutte le associazioni patriottiche sono invitate a partecipare al corteo.

Alla guardia medica

E' stato medicato ieri mattina all'ospedale S. Giovanni il mendicante ottantenne Verdoia Giuseppe, da Zubiena (Novara), senza fissa dimora. Egli fu investito da una automobile in piazza Emanuele Filiberto e nella caduta riportò alcune contusioni alla testa e al ginocchio sinistro che il dottor Boltazzi giudicò guaribili in dieci giorni. All'ospedale venne trasportato con la stessa automobile che lo aveva investito e accompagnato da una guardia municipale.

— Il liquorista Imoda Marcello, di anni 37, abitante in via S. Massimo, 45, è stato curato allo stesso ospedale dal dottor Ingaramo per una contusione al naso riportata in seguito ad un litigio. Fu giudicato guaribile in quindici giorni.

— Il meccanico Culla Lorenzo di 25 anni da Collegno, lavorando in un garage è stato investito da una fiammata di benzina e olio, incendiatisi casualmente. Egli riportò scottature al volto ed alle mani che vennero medicate poco dopo al S. Giovanni e giudicate guaribili in cinquanta giorni. Il disgraziato meccanico venne trasportato alla guardia medica con una automobile privata e trattenuto in cura.

Rapinatori arrestati

La notte del 18 corr. l'operaio meccanico Carlo Silvestro di anni 44, abitante in via Belfiasco, 6, veniva in via Lanzo, all'altezza del numero 50, aggredito e percosso da due individui che lo derubarono dell'orologio di metallo e della catena d'oro del valore di 750 lire. Il Silvestro denunciò il fatto al Commissariato di P. S. di Borgo Dora. Le indagini, svolte dal vice-commissario Fina coadiuvato dai marescialli dei carabinieri specializzati Todde e Cavallero e dal brigadiere Aversa, portarono alla identificazione dei rapinatori nelle persone dei pregiudicati Giovanni Bonetti di anni 23, abitante in via Belfiore, 27, e Angelo Segherio di anni 24, abitante in via Tasso, 15. Entrambi vennero tratti in arresto e passati alle carceri a disposizione dell'Autorità Giudiziaria.

NOTE SPICCIOLE

Associazione Madri e Vedove dei caduti. — Per facilitare l'acquisto della medaglia dell'Unità d'Italia la Sezione resterà aperta oggi e domani nella mattinata e nel pomeriggio. Presentarsi col decreto della medaglia della campagna. Le signore socie sono invitate a trovarsi sabato [illegible] alle ore 7.30 sul piazzale [illegible] del cimitero per la [illegible] ai caduti.

Associazione padri dei caduti. — Sabato ore 8, funzione religiosa alla Gran Croce nel cimitero generale.

Associazione mutilati di guerra. — La sede è trasferita in via del Carmine, 13.

Fascio d'azione e difesa medica. — Stasera ore 21, assemblea alla «Pro Torino».

Proprietari forno (Sezione fascista). — Sabato ore 17, assemblea via Basilica, 8.

Gruppo femminile dell'Associazione Lib. Dem. — Domani ore 17 in via Genova, 23, discorsi della rag. Bita Jachia e prof. Le De Giorgis su: «La donna e la politica».

Circolo famigliare Borgodoglio. — Domenica gita ai Tre Denti di Cumiana. Iscrizioni in sede.

Unione Reduci d'Albania. — Sabato ore 21 riunione in corso Francia, 7.

Avanguardia d'azione [illegible]. — Stasera ore 21, riunione del Direttorio.

Lega italiana d'insegnamento. — Domenica ore 9,30 premiazione allievi al Teatro Alfieri. Discorso dell'avv. Innocenzo Porcone. Biglietti alla sede via Melchior Gioia, 4.

Comitato liberale [illegible]. — Oggi alle 17, scade il termine per le prenotazioni alla gita al Moncenisio.

E' scomparso dalla sua abitazione in Orbassano il giovane Giovanni Bosco, d'anni 18. Vestiva dimessamente con calzoni turchini, giacca nera e berretto grigio verde. Chi ne avesse notizia favorisca farne avvertita la famiglia ad Orbassano o le autorità.

Federazione sindacale fascista. — Tutte le Sezioni sono invitate ad intervenire con gagliardetto alla cerimonia di domenica alle ore 12 a Ciriè.

I borsaiuoli

Come già in occasione delle feste patriottiche a Torino, così pure per la cerimonia della Consolata, i borsaiuoli si prepararono numerosi ad intervenire alla sacra funzione nella speranza di fare buona messe di portafogli. Ma come la prima volta, mercè l'intervento, certamente da loro non richiesto, del brigadiere Madonno, (il papà dei borsaiuoli) la cambiale riuscì senza buco ed i mariuoli furono arrestati in venti, così anche in questa occasione il bravo brigadiere si trovò nei pressi del Santuario assieme al vice-brigadiere Voglino ed una quindicina di provetti borsaiuoli vennero senz'altro tratti in arresto.

Dei quindici arrestati tre, e cioè, Giovanni Distilli fu Giuseppe, Ettore Brozzi fu Pio, entrambi di anni 30, e Giuseppe Barbi da Buenos Aires, di anni 38, vennero inviati per direttissima al Tribunale dovendo rispondere di contravvenzione alla vigilanza; gli altri vennero rilasciati.

Seguendo la Cronaca

L'ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI e il nuovo ordinamento dell'Industria Assicurativa in Italia

Il R. D. L. 29 aprile 1923, N. 966, col quale viene abrogata la legge 4 aprile 1912, N. 305, sul Monopolio delle Assicurazioni sulla durata della vita umana, e si autorizzano le imprese nazionali ed estere che già operano nel Regno e quelle che intendono operarvi, a continuare o ad iniziare, in regime di libera concorrenza, l'esercizio dell'industria assicurativa, dà un rilievo sempre maggiore all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in quanto non solo gli conserva il privilegio di cui già esso godeva, e cioè la garanzia delle sue polizze da parte del Tesoro dello Stato, ma lo pone nella condizione di essere l'alto governatore del mercato assicurativo, affidandogli un compito di controllo su tutte le operazioni delle Imprese Private in Italia.

E' noto, infatti, che, ai sensi del detto R. D. L., le Imprese Private sono obbligate, oltre che a comunicare integralmente all'Istituto tutti i contratti stipulati nel Regno, a cedere altresì, all'Istituto stesso, una quota parte, che per i primi dieci anni di autorizzazione all'esercizio è del 40 per cento di ciascun rischio assunto.

Fiducia ed importanza, queste, quanto mai grandi, e che d'altra parte, non potevano in alcun modo non essere riconosciute alla prosperosa Azienda statale, che pure attraverso a difficoltà d'ogni genere, è riuscita in pochi anni ad affermarsi vigorosamente, divenendo un organismo finanziario capace di assumere ed organizzare le iniziative più feconde secondo le esigenze dei tempi ed i bisogni supremi della Nazione; e che, diffondendo costantemente il sano principio della previdenza e adottando una serie di svariate tariffe, che sono tra le più utili che si conoscano e rispondenti alle esigenze di ogni classe sociale, è giunta ad assicurare una somma di capitali che oggi raggiunge i quattro miliardi.

Chi intende compiere un saggio atto di previdenza e di risparmio, stipulando un contratto di assicurazione sulla vita, potrà rivolgersi, per schiarimenti o progetti, all'Agenzia Generale per Torino e Provincia dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni, in via Cernaia, 7, oppure alle Agenzie locali, che funzionano in ogni Comune della Provincia.

Autorità Civili e Militari converranno stasera, alle 21

al Salone Ghersi, per presenziare alla proiezione della entusiasmante film «Sulle Alpi riconsacrate», evocazione mirabile delle più favolose gesta dell'esercito italiano in alta montagna, e nel tempo stesso esaltazione della febbrile opera di pace, che nelle montagne riconquistate, ai confini segnati da Dio, porta le belle macchine dell'industria nazionale a ricalcare in gara pacifica e veloce quelle strade impervie sulle quali si sostenne invano la rabbia degli oppressori e doppiamente alto rifulse il valore dei nostri indimenticabili eroi. Film pittoresca, film leggendaria, film entusiasmante e commovente, essa riceverà questa sera il battesimo solenne del miglior pubblico cittadino. Una musica militare si unirà, per l'occasione, alla [illegible] orchestra del locale.

I Divertimenti

"Tragedia su tre carte" Protagonista LIA FORMIA oggi al CINEMA AMBROSIO

Sono tre momenti della vita di un uomo, con tre giochi in grande stile per amor di una donna. Lucio D'Ambra, che ha ideato il lavoro e l'ha messo in scena, si vale di un terribile gioco di contrasti, di situazioni senza via d'uscita e di spasimanti attese, per impressionare lo spettatore e tenerlo avvinto di atto in atto fino all'epilogo, che minaccia come un incubo sul cuore di una giovane donna appassionata e travolta dalla bizzarria del destino.

Lia Formia interpreta magnificamente il personaggio della protagonista. La film rimarrà in programma soltanto fino a domenica.

"Il Fornaretto di Venezia" per tre giorni al "VITTORIA"

Da oggi a tutto domenica, rappresentazioni straordinarie della pittoresca e pietosa film ispirata dalla celebre leggenda del «povero fornaretto». Si produrranno pure gli applauditi numeri di varietà: Tale and Tate, eccentrici, e Kudez, attrazione [illegible].

La rivincita di Fouchè

Lunedì, 25, andrà in programma (contemporaneamente al Regio) questa terza serie dell'interessantissimo e drammaticissimo capolavoro: La figlia della Rivoluzione.

"IL CORSARO NERO" di Emilio Salgari — Sempre folla imponente

al Cinema Nazionale attratta dal celebre romanzo del grande scrittore.

"SULLE ALPI RICONSACRATE" Un vasto impeto di poesia oggi al SALONE GHERSI

Poesia dell'alta montagna, poesia dell'audacia, poesia della Patria. La meravigliosa film, che sale oggi sullo schermo del Salone Ghersi, è l'ebbrezza delle cose alte, belle, nobilissime. I nostri monti... a cui siamo ritornati fino alla Vetta d'Italia. I nostri cieli, i nostri mari, le nostre città riconquistate per sempre. I nostri eroismi. I nostri Eroi. L'idea che diede vita a questa film è originalissima. L'esecuzione del lavoro è splendida. E' l'Epopea delle alte vette e delle più alte conquiste, che alla «Avanti» allo spettatore suggestionato, entusiasmato, commosso, nei vasti silenzi alpini, col rombar dei motori lanciati sulle strade più impervie e dove passò la vittoria; coi posti sacri dei più sublimi eroismi, animati ancora dall'ardor della lotta, che è di ieri e sembra già un mito. E' ben questa la film dell'eterna giovinezza, che si rinnova nel sacrificio e tende sempre più in alto. Ammiriamola, e faccia essa del bene.

"Charlot capo reparto"

Due atti comici del celebre buffo americano faranno poi fare un po' di buon sangue, come chiusura di trattenimento.

I complicati raggiri d'un lestofante

(Tribunale Penale di Torino)

Circa un anno fa le cronache cittadine narravano le abili gesta compiute da una coppia di pseudo sposi che si recava nei negozi da gioielliere della città per acquistare qualche piccolo regalo che l'uomo intendeva fare alla compagna. Gli acquisti terminavano invariabilmente con la scomparsa dal negozio, di preziosi per un valore spesso non indifferente.

Sporsero così denuncia contro questa coppia... intraprendente, l'orefice Panighetti di Piazza Castello, Merlotti di piazza Vittorio, Chiriotti di via Palazzo di Città, Segre ed altri.

Si iniziarono indagini che portarono all'arresto di tale Gallo Maddalena come presunta correa nei furti. Questa ammise di essersi recata in taluno dei negozi saccheggiati col proprio amante Greggio Arnaldo, ma negò qualsiasi partecipazione ai furti di cui sostenne essere completamente all'oscuro. Si fecero ricerche per rintracciare il Greggio e costui finalmente venne assicurato alla giustizia. Si trattava di certo Ranzi Ernesto di Sestri, pregiudicato. Col Ranzi venne pure arrestato certo Reba. Il perchè di questo terzo imputato, ed il mutamento del Greggio in Ranzi, fu spiegato innanzi ai giudici dell'VIII sezione (pres. Faldella, P. M. Enrico).

Primo interrogato fu il Ranzi... tipica figura di imputato. Con pretto accento genovese raccontò le sue passate condanne; disse poi che, sapendosi condannato in contumacia per spendita di false monete e colpito da vari mandati di cattura, si mise alla ricerca... di una nuova e più tranquilla identità personale. Abbordò vari individui con cui contrattò perchè gli cedessero nome e carte; ma non addivenne ad alcuna conclusione finchè non incontrò certo Greggio Arnaldo che fu disposto a cedergli la propria personalità. Ranzi divenne così Greggio e sotto quel nome gli si imputano i furti di Torino.

Ma un bel giorno al nuovo Greggio viene comunicato un mandato di cattura a suo nome. Come? Il vero Greggio cedendogli il nome gli aveva garantito di non avere pendenze colla giustizia! Bugiardo! E Ranzi deve cambiare ancora nome. E diventa Villa. Finchè lo pigliano, lo identificano per Ranzi e lo spediscono a Torino. Ma Ranzi tenta un'ultima... carta. E' suo compagno di viaggio un altro detenuto, un povero diavolo, certo Reba, arrestato per misure di P. S. Ranzi lo avvicina e con lusinghe e promesse lo convince a diventare lui Ranzi. E così alle carceri di Torino Ranzi si presenta per Reba e Reba per Ranzi.

Ma il Ranzi sotto il falso nome di Reba viene subito scarcerato, mentre il disgraziato ed autentico Reba viene trattenuto in arresto per espiare una grave pena a cui era stato condannato il Ranzi. Qui non finiscono le disavventure giudiziarie del Reba e questi sempre sotto il nome di Ranzi viene processato per i furti di cui abbiamo parlato; e solo quando teme di essere condannato per far piacere al suo compagno di viaggio svela il trucco. Perciò, rimesse finalmente le vere spoglie, siedono avanti ai giudici per rispondere: la Gallo, di furti continuati in danno degli orefici; il Reba di favoreggiamento in evasione e falso; il Ranzi di furto continuato e di due false attestazioni giudiziali.

La Gallo, che è una giovane piacente e con una certa pretesa di eleganza, nega, piangendo, ogni partecipazione, nonostante che alcune delle parti lese l'abbiano riconosciuta. Il Ranzi, che da vero lestofante internazionale si presenta elegante e sereno, nega di essere il Greggio, che si diceva amante della Gallo; ma è anche lui riconosciuto dalle parti lese, in modo speciale dal Panighetti e dal Chiriotti, e il Tribunale, riuditi la posizione degli imputati difesi dagli avvocati Marcari, [illegible] e Cavalli, condannando Ranzi a quattro anni di reclusione, la Gallo Maddalena a 14 mesi di reclusione, di cui nove condonati, ed il Reba a cinque mesi di reclusione.

La cassa dell'Autocentro — Sentenza di condanna

(Tribunale Speciale Militare di Torino)

E' finito ieri il processo a carico del tenente effettivo Giovanni Marcianese e del tenente di complemento Domenico Bonfrate per il noto ammanco alla cassa dell'Autocentro. Le risultanze del dibattimento confermarono le singolarità di questo ingente ammanco e il modo con cui le migliaia di lire furono dilapidate dal Marcianese e soci. Abbiamo già narrato obbiettivamente il fatto doloroso desumendolo dalle carte processuali com'è nostro costume. Nessuna esagerazione di tinte. L'ordinanza di rinvio, a firma di un alto magistrato militare, afferma che il primo ammanco di 68 mila lire fu rivelato — come già dicemmo — dallo stesso Marcianese a chi era preposto all'Amministrazione dell'Autocentro e ciò nonostante l'ufficiale infedele fu lasciato allo stesso ufficio cassa a continuare ad attingere danaro, finchè l'ammanco da 68 mila arrivò a 130 mila lire. Cassa più comoda?! Malgrado si sapesse questo po' po' di roba, quando dal Comando della Divisione fu fatta un'inchiesta disciplinare a carico del Marcianese per certa sua attività commerciale ch'egli esplicava in contrasto colla sua qualità di militare (la Divisione non era stata informata del confessato primo ammanco) dal comando dell'Autocentro non si ebbe «scrupolo di dichiarare che il Marcianese teneva con perfetta regolarità la gestione dei fondi affidatigli», mentre la Direzione automobilistica «in due anni non aveva mai compiuto alcun controllo sia pure sommario della contabilità dell'Autocentro». Aggiunge la predetta ordinanza di rinvio: «Data questa supina, inqualificabile acquiescenza, bene si comprende come il Marcianese potesse agevolmente riprendere e continuare la sua attività delittuosa, mascherandola colle medesime finzioni e darle magari incremento maggiore. E infatti anzichè avvedersi, come forse nel primo momento aveva in animo di fare, subito riprese colle medesime modalità le operazioni criminose e tanto tranquillamente e sicuramente potè operare, che nel febbraio 1922 altre 70 mila lire circa erano scomparse dall'attività economica dell'Autocentro».

Il Tribunale ha dichiarato il ten. Marcianese Giovanni colpevole del reato di prevaricazione per somma superiore alle lire centomila, e concedendogli il beneficio della seminfermità mentale, invocato dalla difesa, lo ha condannato alla pena di anni 8 di reclusione militare ed alla destituzione. Ha inoltre dichiarato il ten. Bonfrate Domenico colpevole dei reati di subornazione alla prevaricazione per somma superiore alle lire cinquemila e del reato di diserzione e lo ha complessivamente condannato alla pena di anni 4 e mesi 1 di reclusione ordinaria previa degradazione, oltre a tutte le altre conseguenze di legge. Ha infine dichiarato ridotte le pene suddette di mesi 18 per effetto degli ultimi due decreti d'indulto pubblicati nel dicembre e nell'aprile scorsi. Presidente generale Gazzera; relatore colonn. Meneghini; P. M. avv. ten. Giusso; segretario ten. Alfieri; difensori: del Marcianese l'avv. Baravalle, del Bonfrate l'avv. Pastrelli.

ULTIME NOTIZIE

La risposta al questionario inglese dipenderebbe dalla costituzione del Gabinetto belga

Un "ballon d'essai", subito sgonfiato

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

I primi segni di impazienza segnalativi iersera per gli indugi della risposta francese al questionario britannico si sono pronunziati meglio oggi. E sono, in sostanza, più o meno mascherati segni di impazienza alcuni preannunzi usciti stamane anche sul *Times*, secondo cui la risposta al questionario sarebbe arrivata probabilmente oggi, o potrebbe arrivare domani. Il *Times* anzi intercala questo vaticinio ad un pericolo che vuole essere un monito contro ogni soverchia procrastinazione. «La Germania — avverte il giornale — si trova ormai sull'orlo di una catastrofe economico-sociale, e non c'è tempo da perdere». Questi avvertimenti sono diretti alla Francia. Il *Times* si sente così sicuro che i poteri imperanti nella politica francese non vogliono la rovina, quindi l'insolvibilità del Reich, da parare drammaticamente dinanzi ai loro occhi il rischio di «una disintegrazione finale della Germania». Il *Times* ancora e sempre presuppone o mostra preoccuparsi che questo eventuale smembramento automatico della Germania venga considerato un terribile pericolo a Parigi, così come è qui considerato a Londra. Il foglio londinese non vorrebbe si perdesse un solo minuto a compiere il necessario; ed esso pensa, o mostra di pensare, che all'identico principio anche i timonieri più veri e maggiori della politica francese del giorno possano venire indotti a dare grande peso.

Comunque sia di fatto che fino a stasera, ad onta di tutti i referti e pronunziati al riguardo, nessuna comunicazione nè orale nè scritta è stata fatta al Governo inglese sul tema delle riparazioni e della Ruhr per il tramite dell'Ambasciata di Francia o di quella del Belgio. Nulla di simile è avvenuto sin dal giorno in cui il questionario inglese fu trasmesso a Parigi, e comunicato anche a Bruxelles. Le sole conversazioni svoltesi in questi sette od otto giorni si sono ridotte a scambi di osservazioni fra Parigi e Bruxelles sul contenuto del questionario britannico. Tali conversazioni hanno avuto oggi una eco anche a Londra, per la semplice ragione che il Governo francese sembra avere comunicato a questo suo ambasciatore, conte di Saint Aulaire, un sommario delle vedute che il *Quai d'Orsay* ha manifestato nella capitale belga durante la settimana. Questo sommario non è stato mosso direttamente ed ufficialmente a cognizione del Foreign Office, ora in questi ultimi giorni il conte di Saint Aulaire non si è recato a fare visita. Il questionario pare essere scivolato iersera soltanto per interposta persona, in via confidenziale o propagandista che dir si voglia.

In pari tempo, non sappiamo con quanta esattezza, la *Westminster Gazette* ne pubblicava stamane parecchi punti, spacciandoli come l'essenza dell'imminente risposta franco-belga all'Inghilterra. E' inutile riportarli. In pratica essi vengono a dire che la Francia rimane fissa sulla sua idea di eleggere domicilio per tempo indefinito nella Ruhr, sia pure elevandovi qualche paravento, e sul suo concetto di sfruttarne direttamente le industrie, tenendole in suo pugno come pegni produttivi. In questo criterio la *Westminster Gazette* può vedere un vago accenno alla possibilità di un barlume di base di negoziati tra l'Inghilterra e la Francia. Ma i principii suddetti non possono affatto ingranare con quelli di Downing Street; ed il *ballon d'essai* può quindi dirsi ormai sgonfiato.

A tutto questo, perchè i freddolosi si calmino, occorre aggiungere due rilievi. Il primo è che il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph*, riferendosi ad analoghe dichiarazioni parigine, stasera osserva che la voce secondo cui Parigi non intenderebbe rispondere per iscritto al questionario britannico; non ottiene credito qui a Londra. Tale metodo costituirebbe un insolito abbandono della procedura consuetudinaria per casi siffatti. Il secondo rilievo è che realmente la Francia deve ancora mettersi d'accordo col Belgio. Risulta infatti che Theunys e Jaspar, dopo avere avuto comunicazione delle idee generali di Poincaré intorno alla risposta da dare all'Inghilterra, hanno bensì fatto sapere al Quai d'Orsay le loro vedute personali al riguardo; ma hanno soggiunto di non poter impegnare in alcun modo il futuro Gabinetto belga. Ora è da notarsi che, mentre Theunys e Jaspar concordano abbastanza sul punto di vista francese intorno alle condizioni che rappresenterebbero la fine della resistenza passiva, essi divergono dalle vedute francesi nei riguardi dei pegni produttivi, ecc.

Ad ogni modo, sinchè il nuovo Governo belga non sia costituito, nulla di definitivo può concludersi tra Parigi e Bruxelles: cosicchè sembra evidentemente che la risposta al questionario inglese dovrà indugiare ancora parecchio tempo. Tra l'altro, l'eventualità che re Alberto debba risolversi a sciogliere la Camera si profila stasera più considerevole che nei giorni scorsi.

M. P.

Concessioni petrolifere in Abissinia a una società anglo-americana

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

Un messaggio del *Times* da Addis Abeba informa che, in seguito a negoziati conclusi ora col Governo abissino, la Società petrolifera anglo-americana è riuscita a stabilire il suo diritto di esclusività per l'estrazione del petrolio nella metà settentrionale della provincia di Harrar. Il diritto era stato acquisito tre anni fa. Ora è venuta la conferma definitiva. La concessione è per un termine di 50 anni, e include una clausola, secondo la quale i lavori minerari dovranno incominciare entro due anni e mezzo. La Società aveva iniziato le sue ricerche di olio minerale fin dal 1920 ed aveva ottenuto risultati incoraggianti.

Una spedizione artica disoccupata

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Telegrafano da Cristiania che Amundsen ritornerà agli Stati Uniti sullo schooner *Holmes*. Il vapore *Eidsborm*, che ha a bordo la spedizione Hammer, è passato al largo di Lodingsen senza fermarsi. Questa spedizione, che è munita di un aeroplano, si era messa a disposizione di Roald Amundsen per un volo dallo Spitzberg al Polo Nord. Dopo la rinunzia di Amundsen la spedizione Hammer si è messa a disposizione di una spedizione scientifica di un professore dell'Università di Cristiania, il dottor Hoel, che partirà tra breve per lo Spitzberg. L'aeroplano imbarcato a bordo della nave sarà adibito a lavori topografici.

Eco giudiziario d'un terribile incendio navale

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Il 15 dicembre u. s. a bordo del trasporto *Fink-Lone* ancorato nelle acque di Costantinopoli, due marinai fumavano accanto a rotoli di pellicole cinematografiche. Uno dei fumatori avendo gettato la sigaretta accesa, diede fuoco ai rotoli. L'incendio si propagò con spaventosa rapidità. La nave con le merci fu completamente distrutta dal fuoco e 15 persone perirono tra le fiamme. Le merci rappresentavano un valore di una trentina di milioni. I due marinai ed il comandante sono comparsi dinanzi al Consiglio di guerra di Tolone che ha assolto uno dei marinai ed il comandante, ed ha condannato il secondo marinaio a sei mesi di reclusione.

L'Italia e la rivoluzione bulgara "notizia insidiosa,,

Roma, 21, notte.

L'Agenzia *Stefani* comunica:

«L'insidiosa notizia propalata da alcuni giornali stranieri, e riportata dai giornali italiani, circa un preteso finanziamento da parte dell'Italia del recente movimento bulgaro è destituita di ogni fondamento. E' superfluo aggiungere che nei detti avvenimenti l'Italia non ha avuto alcuna ingerenza sotto qualsiasi forma».

Radicali e radico-socialisti contro il Governo di Poincaré

I tre ministri lasciano il partito, ma non il portafogli

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Mentre la situazione estera, per le ragioni che vi esposi ieri sera, continua a segnare il passo, l'attenzione delle sfere politiche parigine subisce in misura sempre più larga l'influsso della calamita elettorale e delle preoccupazioni di partito. Il discorso Poincaré del 15 giugno, del quale vi segnalai a suo tempo le ragioni e la portata, ha avuto ieri sera un primo logico corollario nell'ordine del giorno votato ad unanimità dal Comitato esecutivo del partito radicale, per stigmatizzare la politica di abdicazione repubblicana «fatta dal Governo, a vantaggio della Destra», auspicare il ritorno alla politica di Waldeck-Rousseau, e soprattutto, come già sapete, invitare i tre ministri radicali attualmente in carica, Sarraut, Laffont e Strauss, a dimettersi. L'avvenimento potrebbe, a norma dei commenti ironici dedicatigli oggi dalla stampa ministeriale, essere ritenuto poco degno di nota, avendo il ministro delle Colonie, come pure quelli delle Poste e dell'Igiene, rifiutato di aderire all'invito di lasciare i rispettivi portafogli. Si tratta invece, sotto il riguardo dell'evoluzione degli spiriti, che vanno lentamente accusandosi nella massa elettorale, a mano a mano che l'epoca delle consultazioni delle urne si approssima, di un episodio dei più alti significato.

Il *non possumus* opposto dai tre membri del Gabinetto Poincaré alla ingiunzione di Herriot vorrebbe avere il carattere di una protesta solenne contro l'accusa di anti-repubblicanesimo mossa al presidente del Consiglio. «Continuerò — risponde l'on. Sarraut — a collaborare con quel grande repubblicano che è il signor Poincaré». E l'on. Laffont: «Sarà l'onore della mia vita l'essere stato collaboratore e amico di colui che è il più fermo dei repubblicani ed il più grande dei Francesi. Non ho se non una ambizione e un dovere: restargli fedele. I miei amici politici lo combattono: mai meno che adesso è il momento di lasciarlo». E l'on. Strauss: «Rimango con orgoglio membro del Governo presieduto dal signor Poincaré, di cui approvo senza riserve la politica».

Ma non è nè nel tenore nè nel tono della triplice risposta che risiede l'importanza del caso. Il Comitato esecutivo del partito radicale alla cui testa sta quell'abilissimo manovratore parlamentare che è il deputato di Lione non si era certamente illuso ieri sera votando l'ordine del giorno Dominique, di avere stamani una crisi ministeriale. A prescindere da quella banale regola psicologica, in virtù della quale la maggior parte dei ministri preferiscono, in tutti i paesi del mondo, la conservazione del proprio portafogli a quella del proprio posto in un partito qualsiasi, sia pure quello che ha servito ad essi ad ottenere il portafogli, sta di fatto che nessun uomo politico francese oserebbe in questo momento affrontare, e tanto meno provocare un bis della crisi belga. L'esempio delle difficoltà di Bruxelles, e del contraccolpo che esse producono a Parigi, sono sufficienti a tenere lontano il pericolo. Non crediamo dunque che Poincaré abbia avuto bisogno di molte parole per convincere nel Consiglio dei ministri, tenutosi stamani all'Eliseo, i tre colleghi a sacrificare la fedeltà al partito alla esistenza del Ministero. In quanto a questi ultimi, il loro gesto dimostra che la loro fiducia nella vitalità del Governo e nelle forti basi dei famosi 204 voti di maggioranza è abbastanza solida per indurli a bruciare i propri vascelli. E anche questo è certamente un particolare da notarsi.

Ma l'importanza vera e maggiore dell'episodio odierno va cercata nella presa di posizione risolutamente anti-poincarista del partito radicale. Alla Camera la distribuzione attuale delle forze politiche neutralizzava, come dicemmo l'altro giorno, e come oggi l'atto di indisciplina dei tre ministri radicali riprova, l'opera degli oppositori. Quest'opera rimane tuttavia libera di esplicarsi nel paese; ed è questa una prospettiva tutt'altro che trascurabile. Che non sia trascurabile, lo dimostra d'altronde la promessa fatta da Poincaré al deputato Lugues, di aggiungere nella prima seduta che avrà luogo in Senato alcune nuove dichiarazioni a quelle del 5 giugno, per dimostrare che c'è stato equivoco nel supporre che egli non voglia governare se non con la destra.

Senonchè il gioco delle due politiche, reazionaria alla Camera e democratica al Senato, ha scarse probabilità di attecchire. La stampa radicale e radico-socialista conduce da qualche giorno contro il Presidente del Consiglio una campagna molto aspra. Ad esempio della tattica impiegata basterebbe citare l'articolo odierno del direttore dell'*Ere Nouvelle*, in cui si rifà la storia delle dimissioni di Painlevé nel 1917, attribuendole al divieto che Poincaré, allora Presidente della Repubblica, avrebbe fatto al gen. Dubail, governatore di Parigi, di colpire gli ufficiali implicati nel complotto monarchico non noto, e che, secondo il generale, sarebbero stati, in forza dei fatti risultati a loro carico, passibili della pena capitale. Storia antica i e per di più già argomento di polemiche infinite tra l'*Action Française* ed i giornali di sinistra. Ma, rinvangati in questo momento, tali precedenti confermano il proposito del partito radicale — il quale, al più tardi ieri sera, teneva sotto gli auspici della *Lega dei diritti dell'uomo* un comizio contro l'occupazione della Ruhr — di impostare la propria prossima battaglia elettorale contro l'anti-repubblicanesimo del Governo di Poincaré.

E tale presa di posizione è la risposta logica all'irrigidimento della maggioranza conservatrice uscita dalla seduta della Camera del 15 corrente.

G. P.

La traslazione dei resti del cardinal Bellarmino

Roma, 21, notte.

Imponente è riuscita oggi a Roma la processione religiosa per il trasporto dell'urna contenente i resti del cardinale Bellarmino dalla chiesa del Gesù a quella di Sant'Ignazio. Circondavano l'urna quattro vescovi e monsignori. Prestavano servizio d'onore tre carabinieri in alta tenuta. La folla, allorchè l'urna uscì dalla chiesa del Gesù si inginocchiò devotamente, poi si mise al seguito del corteo formato da rappresentanze numerosissime delle congregazioni religiose e dei collegi laici. Molta truppa era schierata e presentò le armi al passaggio dell'urna. Il tempio di Sant'Ignazio non tardò ad essere gremitissimo. Dopo la cerimonia l'urna fu deposta sull'altare di San Luigi sotto un baldacchino rosso con fiocche d'oro con un antico ritratto del Beato, in attesa che sia compiuta la cappella di fronte a quella di San Giuseppe, ove riposeranno le sacre spoglie.

I tentativi del Governo tedesco per sostenere il marco

Come Degoutte va paralizzando la Ruhr — La condanna di Georges confermata — Scontri fra truppe occupanti e popolazione

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 21, notte.

Continuano le trattative fra il Governo e i rappresentanti della Banca per avvisare i mezzi migliori contro la speculazione sul marco. Si parla della istituzione di una centrale delle divise estere; ma a questa voce si presta poca fede. Si crede infatti che il Governo si limiterà ad un controllo sulle quotazioni che avvengono nella Borsa e fuori, sul mercato delle monete estere. Però l'annunzio di questa misura non ha dato finora i risultati sperati; anzi, questa sera il marco ha già perduto altri ventimila punti sul dollaro sulle quotazioni di ieri.

Tale deprezzamento della moneta pone a dura prova la popolazione. La questione dei salari e delle mercedi diventa sempre più acuta; e d'altra parte si levano le più vivaci proteste contro la sfacciataggine dei venditori al minuto, i cui prezzi superano nell'applicazione della vendita il deprezzamento della moneta. Tuttavia, la popolazione ha subito quest'ultima prova con una calma ammirevole — che però potrebbe essere anche la stanchezza derivante dal turbine delle cattive notizie che incalzano continuamente. Le trattative fra il Governo e i rappresentanti dei datori di lavoro e quelli dei lavoratori, per regolare ancora una volta la questione delle mercedi, sembrano avviarsi verso una soluzione. La centrale del Consiglio di fabbrica generale dell'Associazione degli operai aveva chiesto per i salari un aumento settimanale di cinque dollari, e una indennità settimanale di due dollari. Tale richiesta sembra minacci gravemente la situazione della produzione. Le trattative si svolgono attualmente sulla falsariga precedente. Si cerca cioè ancora una volta di adattare nel modo migliore i salari al corso del marco, in confronto all'aumento del costo della vita.

Nella Ruhr la situazione è sempre tesa. Le ultime disposizioni del generale Degoutte tendono in estrema analisi ad una definitiva paralisi della economia tedesca nella regione. Tali misure hanno avuto per logico e legittimo effetto che ormai le miniere hanno deciso di produrre soltanto quella quantità di carbone che è necessaria ai bisogni quotidiani delle miniere, del gas, dell'elettricità, e al fabbisogno dei singoli minatori. Questa decisione significa che la produzione di carbone nella Ruhr discenderà del dieci per cento al disotto delle quotazioni normali. Contemporaneamente gli operai dichiarano, per mezzo dei loro organi, che continueranno la resistenza nella forma attuale, e a tutti i costi.

La *Vossische Zeitung* da Essen comunica che le forniture di carbone per l'Italia e l'Olanda sono state completamente sospese, dopo che le ferrovie furono occupate dai Francesi e dai Belgi.

Il ricorso in grazia per l'ingegnere Georges è stato respinto dal Consiglio di guerra dell'Esercito del Reno; e il giudizio — secondo si annunzia — sarà eseguito prossimamente. Sarebbe questo così il secondo giustiziato dall'Autorità militare francese, ai fini del proprio installamento nelle provincie tedesche.

I giornali di Francoforte segnalano che scontri sono avvenuti nella notte scorsa nelle vie di Manheim fra soldati francesi e la popolazione. Un poliziotto tedesco, intervenuto per ristabilire l'ordine, è rimasto gravemente ferito, e moriva poche ore dopo. Presso Recklinghausen, poi, al confine del territorio occupato, due soldati belgi sono stati uccisi da borghesi rimasti sconosciuti. Un'altra sentinella belga è rimasta gravemente ferita. Le truppe di occupazione hanno inviato immediatamente importanti rinforzi, ed hanno interrotto tutte le linee telefoniche.

Azione polacca per sostenere il proprio marco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Vienna, 21, notte.

Il Governo polacco, oltremodo preoccupato della catastrofe della valuta nazionale che precipita di pari passo col marco tedesco, ha iniziato un intenso lavoro per sostenerla artificialmente per mezzo delle Banche, intensificando anche le misure contro gli speculatori. Vennero infatti alla Borsa di Varsavia arrestate oltre quaranta persone e sequestrate loro fortissime somme in valuta estera. Il Governo si è interessato a Parigi, a Londra ed a Nuova York per ottenere una moratoria di sei mesi a favore dei commercianti polacchi.

La visita del Cancelliere austriaco Seipel a Varsavia dovendo per motivi interni austriaci venire brevemente rinviata, è stata rimandata all'autunno, desiderando il Governo polacco farla coincidere colla riapertura del Parlamento, che alla fine di giugno prenderà le vacanze.

G.

Gli arrestati per la rapina dei gioielli autori d'una rapina precedente?

Milano, 21, notte.

Abbiamo dato ieri notizia dell'arresto di tali Carlo Monticelli e Paolo Noris, quali presunti complici della rapina dei gioielli, ma nessuna risultanza è emersa a loro carico. Soltanto la loro posizione si è venuta improvvisamente aggravando, in confronto di una rapina compiuta l'anno scorso a Bergamo contro un fattorino dello stabilimento di Arti Grafiche che tornava da una Banca e che veniva affrontato da tre sconosciuti, i quali balzati da una automobile «Fiat» 501, recante il numero della provincia di Torino, lo depredavano di una busta contenente 18 mila lire. Le indagini delle questure di Bergamo e di Milano erano finora rimaste infruttuose. Qualche elemento per l'identificazione degli aggressori era stato fornito da tale Morosini, oltrechè dal fattorino aggredito e da due giovanotti, tali Magni e Ottini, che poco prima dell'aggressione avevano visto la macchina transitare per via San Lazzaro.

L'arresto dei due ha adesso portato improvvisamente la luce su questa vecchia aggressione. Nella casa dell'amante di uno di essi, tale Dalila Geloni, è stata sequestrata una borsetta contenente un berretto, giornali vecchi ed un pacco di pepe macinato. Il commissario Pumo ha avuto il sospetto di trovarsi di fronte a due degli autori della rapina ed ha provveduto subito perchè il Magni, l'Ottini e il Morosini venissero a Milano per un confronto con gli arrestati, confronto che è avvenuto oggi e che ha dato buoni risultati, perchè tutti e tre i testi hanno riconosciuto negli arrestati due di coloro che erano sulla macchina. Si attende ora il secondo confronto col fattorino aggredito. Il Monticelli ed il Noris seguitano però a protestare la loro innocenza.

DA CREMONA

Penetrati nel Municipio di Pizzighettone ignoti ladri hanno asportato una macchina da scrivere, una bicicletta e qualche cento lire.

Linguag'ossa sarà salva?

L'ottimismo dell'ultim'ora — Quasi tutti gli abitanti di Linguaglossa al loro posto — Le visite dell'on. Mussolini — Affluenza di turisti dall'Inghilterra e dalla Francia.

LINGUAGLOSSA, 21, notte.

L'on. Mussolini ha visitato lungamente e minutamente il fronte della lava. Giunto alla stazione di Piedimonte alle 7,30 si è recato in automobile a Linguaglossa, proseguendo per le località sommerse dall'eruzione. La marcia della lava è ancora a due chilometri dall'abitato di Linguaglossa. L'on. Mussolini accompagnato dal ministro Carnazza, dal sottosegretario Lissia, da alcuni generali dell'esercito e della milizia, da funzionari e da qualche giornalista si è recato nel vigneto in cui si è incanalato il tratto ancora in movimento della lava. Lo spettacolo era fantastico. Vigneti, frutteti, case coloniche bruciavano e crollavano sotto l'avanzare inesorabile della grande massa eruttata. La lava avanza lentamente con la velocità di pochi metri all'ora, ma la massa è sempre imponente; la sua altezza varia dagli otto ai dieci metri. E' una montagna mobile a chiazze incandescenti. La lava infatti produce l'effetto di un enorme ammasso di carbone coke qua e là infuocato, altrove polverizzato, interrotta da fiamme e da fumo, sormontato alla superficie da massi neri che sembrano raffreddati. Ogni tanto un crepitio, uno sgretolamento, un franamento e un rotolio di carbone: tale è l'avanzata della lava. Gli alberi bruciano, i muri crollano e la superficie si ricopre di una nera marea. Finora, oltre la stazione di Cerro e un lungo tratto di binario della circumetnea, una quarantina di casegiati sono stati sommersi: in tutto mille fra case coloniche e case cantoniere.

La campagna ubertosa, ricca di noccioleti e di vigneti, è stata bruciata per un tratto di parecchi chilometri. Ma finora il disastro non è così vasto come dalle prime notizie poteva apparire. Se l'avanzata della lava continuerà, come pare purtroppo, fra qualche giorno l'abitato di Linguaglossa potrà correre serio pericolo. Ma per ora la grossa borgata è salva. L'esodo degli abitanti è ancora scarso. Si era parlato di diecine di migliaia di profughi. Invece Linguaglossa è ancora quasi interamente abitata: i negozi e le case sono aperti. Uomini e donne si affrettano però a trasportare i mobili e le masserizie, le botti di vino e le provviste di viveri. I profughi non superano fino ad oggi i cinquecento.

L'on. Mussolini, insieme anche all'arcivescovo di Acireale, mons. Cento, si è spinto fin sulla lava ed è entrato anche in alcune case abbandonate ed immediatamente minacciate, case in cui erano state tolte perfino le imposte, le porte e le tegole. Mentre visitava una di queste casupole la lava ha fatto crollare rumorosamente il tetto. La popolazione di Linguaglossa ha improvvisato manifestazioni di simpatia al capo del Governo. L'on. Mussolini dopo aver ricevuto le autorità nella sala del Municipio è partito in automobile per Catania, donde a bordo del cacciatorpediniere Brindisi ha proseguito per Messina, ove sosterà qualche ora. Continua l'affluenza di automobili e di autocarri sui luoghi del disastro. Carovane di forestieri e giornalisti venute anche dall'Inghilterra e dalla Francia giungono continuamente a Linguaglossa. Moltissime comitive si recano a vedere lo spettacolo della lava nella notte. La popolazione di Linguaglossa continua a restare raccolta intorno alla statua di Sant'Egidio, che alla notte viene portata al limite del versante circondato da centinaia di ceri e da una folla pregante in ginocchio.

Canicola in America, primavera in Africa inverno in Inghilterra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 21, notte.

Cablogrammi dall'America segnalano una grande ondata di calore attraverso tutto il paese. E' curioso che, nel frattempo, nell'Inghilterra prevale una temperatura invernale. Altri sbalzi climaterici sono segnalati da tutte le parti del mondo, perfino nel Mar Rosso, dove, per la prima volta a ricordo d'uomo, l'infuocato caldo incessante è sostituito attualmente da una temperatura primaverile. I meteorologi connettono tutti questi fenomeni a quelli vulcanici in Italia. Articoli di simpatia appaiono in diversi giornali per i colpiti dall'eruzione dell'Etna.

Violenti uragani in Corsica

Disastroso straripamento del lago Crino

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 21, notte.

Un telegramma da Ajaccio annuncia che il lago Crino, situato nella regione di Ajaccio, ha straripato, dando origine ad un vero torrente che portò via ogni cosa sul suo passaggio, sradicando alberi e asportando blocchi di pietra. I danni sono ingentissimi. Non si sa se vi siano vittime. Violenti uragani si sono scatenati in vari punti della regione. La temperatura si è fortemente abbassata su tutta la costa.

Turati e la petizione per la proporzionale al Senato

Roma, 21, notte.

Circa la notizia raccolta da qualche giornale che l'on. Turati, insieme ad altri 112 suoi amici, avrebbe presentato alla Giunta delle petizioni al Senato una petizione contenente i voti per il mantenimento della proporzionale, l'*Epoca* dice che la notizia non è esatta ed aggiunge: «E' noto che l'on. Turati ebbe già a presentare una petizione simile al Senato, petizione che venne ampiamente riprodotta dalla stampa e che ieri il Senato ha deciso di portare alla discussione allorquando sarà posta all'ordine del giorno la questione della riforma elettorale».

CRONACA

I concerti alla "Quadriennale,,

Iersera, nel salone della Promotrice delle Belle Arti — la «Quadriennale» — ha avuto luogo il concerto della pianista Bianca Mazzarino e del violoncellista Giulio Gaida. Bellissimo pubblico, ed ottimo successo, con molti calorosi applausi ai valenti concertisti.

Per domani sera, sabato, alle ore 21, è annunziata un'altra interessante manifestazione artistica: il concerto pianistico-vocale delle signorine Santina Mantelero e Stella Calcina. Il programma è il seguente:

Parte prima: I) Schubert: op. 25: dalla «Bella Molinara»: a) Il curioso; b) Ringraziamenti al ruscello; c) Il mugnaio ed il ruscello: — Schumann: a) La sua voce; b) I due granatieri (sig.na Calcina). — II) Beethoven: Sonata 2a, op. 2: Adagio cantabile. All. non troppo; allegro vivace (sig.na Mantelero).

Parte seconda: I) F. Negrelli: a) Autunno; b) Ninna nanna; — Fino: Sera d'ottobre; — Charpentier: Louise «Depuis le jour» (sig.na Calcina). — II) Scarlatti: Toccata; — Lulli-Mac Dowell: Sarabanda; — Martucci: Scherzo, op. 53; — Chopin: Studio in do minore (sig.na Mantelero).

I biglietti per questo concerto Mantelero-Calcina si tirano presso la Segreteria della «Promotrice» — Esposizione Quadriennale — al Palazzo del Valentino.

Assemblea di bancari

Si è riunita in via Bogino 6 l'assemblea degli aderenti al Sindacato fascista bancari. Alla riunione, cui partecipò il segretario della Federazione provinciale, comm. Domenico Bagnasco, intervennero numerosi associati. Si procedette alla nomina del nuovo Direttorio, che risultò così costituito: sig. Pozzo Pietro segretario provinciale e fiduciario per il Credito Piemontese; rag. Bonino, segretario di sezione e fiduciario per il Credito Italiano; rag. Buffo, vice-segretario di sezione e fiduciario per la Banca Nazionale di Credito; rag. Gelfa, per il Banco di Roma; rag. Savio, per la Banca Commerciale Italiana; sig. Scavardo, per la Banca di Mondovì; sig. Bertelli, per la Commerciale Triestina. L'assemblea si trattenne quindi brevemente sulla necessità di un miglior inquadramento dell'organizzazione affinchè questa sia in grado di sostenere con forza la tutela degli interessi degli organizzati. Fu votato un plauso all'opera sindacale che attende disinteressatamente il segretario generale della Federazione sindacale, sig. Domenico Bagnasco. Subito dopo si riunì in via straordinaria il nuovo Direttorio, che all'unanimità approvò il seguente ordine del giorno: «Il Direttorio della Sezione di Torino del Sindacato fascista bancari, mentre afferma la profonda disciplina degli iscritti verso le Direzioni degli istituti presso i quali esplicano la loro attività, ammonisce le Direzioni stesse a voler riconoscere che gli impiegati, inquadrati in una sana disciplina nazionale, hanno il diritto alla tutela legale dei propri interessi». Fu deliberato di offrire ai danneggiati dell'Etna l'importo di una giornata di lavoro, previo accordo colle Direzioni.

Bollettino Meteorico

21 giugno 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	21	14	[illegible]	
Torino	24	14	piovoso	
Milano	23	15	piovoso	
Genova	22	18	piovoso	legg. m.
Venezia	24	15	coperto	legg. m.
Firenze	21	11	½ coperto	
Ancona	25	11	coperto	calmo
Bologna	22	13	½ coperto	
Napoli	21	14	sereno	calmo
Taranto	25	15	sereno	calmo
Palermo	25	13	sereno	calmo
Sassari	21	15	sereno	calmo
Cagliari	—	15	½ coperto	legg. m.
Tripoli	22	15	½ coperto	legg. m.
Trieste	21	14	sereno	calmo
Messina	23	14	½ coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 20 + 23,4
Temp. minima della notte dal 20 al 21 + 10,5

La giornata di ieri: Mattinata molto fresca con pioggia. Pomeriggio sereno e tendenza al bel tempo.

BORSE

BORSA DI TORINO

21 Giugno 1923

Mercato incerto ed alquanto pesante. Debole in chiusura il Consolidato. Le Fiat ben tenute per scambi animati. Pesanti le Rubattino. I Cambi invariati.

Titoli quotati ufficialmente: Rendita italiana 3,50 % cont. 73,45 n.; fc. 73,55 — Consolidato 5 % cont. [illegible] n.; fc. 88,37 ½-88,17 ½, 88,17 ½ — Banca d'Italia fc. 1091 n. — Banca Commerciale fc. [illegible] ½, 918 ½ — Credito Italiano fc. 717 ½ n. — Ferrovie Mediterranee fc. 391 ½ n. — Ferrovie Meridionali fc. 554 n. — Rubattino fc. 145 n. — Navigazione Alta Italia fc. 183 n. — Snia pref. fc. 74 ½ n. — Elettricità Alta Italia fc. 290 ½, 291 n. — Sip fc. 150 n. — Tedeschi fc. 114 ½-112 ½, 113 ½ — Schiapparelli fc. 455 n. — Terni fc. [illegible] — Ansaldo fc. 9 3/4 n. — Banchiero fc. 40 ½ n. — Esercizi elettrici fc. 61 ½-61, 61 — Fiat fc. 343 ½-342, 343 ½ — Bonifiche fc. 330 n. — Imprese fondiarie fc. 137 ½ n. — Beni stabili fc. 504 n. — Cotonificio Valli di Lanzo fc. 47 ½ n. — Montecatini fc. 152 ½, 153 n.

Titoli non quotati ufficialmente: Montecatini fc. 172 ½ n. — Marconi fc. 227 n. — Pittaluga fc. 141 — Libera Triestina fc. 149 n. — Monte Amiata fc. 150 ½ n. — Fecola fc. [illegible] n. — Galeotine fc. 121 n. — Cantoni fc. 92 ½ n. — Seli fc. 234 ½ — Diritti Rubattino fc. 5 ½ n. — Id. Terni fc. 7-8 ½, 8 n.

Cambi: Parigi 136,85; fc. 137,10, 137 — Londra 101,12 ½, 101,08 n.; fc. 101,00 — Svizzera 393 ½ n. — New York 22 — Belgio 116,87 ½ n. — Germania 0,019 n.

N B. — I prezzi segnati indicano: il primo il massimo, il secondo il minimo e il terzo la chiusura. I prezzi segnati colla lettera n s'intendono nominali e hanno carattere puramente informativo.

BORSA DI MILANO, 21 giugno. — Rendita italiana 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 88,25 — Banca d'Italia 1041 — Banca Commerciale 919 — Credito Italiano 720 — Banco di Roma 30 — Ferrovie Meridionali 353 — Ferrovie Mediterranee 392 — Costruzioni Venete 100,50 — Rubattino 145 — Lanificio Rossi 2400 — Cotonificio Cantoni 1487 — Cotonificio Veneziano 157 — Cotonificio Meridionale 51 — Elba 55 — Terni 133 — Snia ordinarie 65 — Snia privilegiate 75 — Officine Meccaniche 99 — Officine Reggiane [illegible] — Ansaldo 9,50 — Montecatini 172 — Metallurgica Italiana 130 — Edison 594 — Società Adriatica 136 — Vizzola 964 — Marconi 227 — Molini Alta Italia 315 — Industria Zuccheri 444 — Raffineria Ligure Lombarda 513 — Eridania 343,50 — Distillerie Italiane 136 — Esport. Italo Americana 341 — Beni stabili 506 — Fiat 344 — Isotta Fraschini 2,25 — Ilva 19 ½ — Libera Triestina 150 — Rossari Varzi 174 — Cascami Seta 475 — Linificio Canapificio Nazionale 162.

Cambi: Francia 136,75 — Svizzera 393 — Londra 101,10 — New York 21,06 — Berlino 0,01,5 — Vienna 0,03,1 — Bucarest 11,10 — Belgio 116,75 — Spagna 327 — Praga 63,5 — Budapest 0,25.

BORSA DI GENOVA, 21 giugno. — Rendita italiana 3,50 % 73,50 — Consolidato 5 % 88,27 — Banca d'Italia 1020,50 — Banca Commerciale 914 — Credito Italiano 718 — Banco di Roma 30,50 — Ferrovie Meridionali 362 — Ferrovie Mediterranee 391 — Rubattino 144,50 — Eridania Fabb. di Zuccheri 445,50 — Raffineria Ligure Lombarda 513,50 — Industria Zuccheri 459 — Acciaierie Terni 432 — Ansaldo 9,50 — Ilva 21 ½ — Ilva 19,05 — Molini Alta Italia 311 — Fiat 343,50 — Sabaudo 653 — Snia ordinarie 64 ½ — Snia privilegiate 74,50 — Ferriere Voltri 229 — Metalli 13[illegible] — Silos 300 — Italia 11,50 — Siderurgica 108 — Cotoniere Meridionali 72,50 — Libera Triestina 152.

Cambi: Francia 136,65 — Londra 101,50 — Svizzera 393 — Spagna 330 — Berlino 0,01,85 — New York 21,27 ½.

BORSA DI ROMA, 21 giugno. — Rendita italiana 3,50 % cont. 73,50 — Id. id. fine mese 73,62,50 — Consolidato 5 % cont. 88,17,50 — Id. id. fine mese 88,27,50 — Banca d'Italia 1020 — Fondiario Italiano 402 — Banca Commerciale 914 — Credito Italiano 718 — Banco di Roma 30 — Ferrovie Meridionali 361 — Navigazione Gen. Ital. 746 — Tram 132,50 — Acqua Marcia 1880 — Gas 925 — Condotte Acqua 300 — Acciaierie Terni 431,50 — Ansaldo 9 3/8 — Metallurgica Italiana 128,50 — Ilva 19,25 — Ansaldo [illegible] — Montecatini 170,50 — Elba 56 — Imbritaliani 167 — Beni Stabili 504 — Imprese Fondiarie 135,50 — Alpio 719 — Elettrochimica [illegible] — Fondi rustici 734 — Fiat 343 — Bianchiniano 6,5 — Snia 65 — Eridania 442,50 — Marconi 226 — Cotoniere Meridionali 71,50 — Libera Triestina 150 — Forze Idrauliche 310.

Cambi: Francia 137 — Londra 101,10 — Svizzera 393 — New York 21,96 — Berlino 0,01,95.

BORSE ESTERE

Parigi, 21. — (Chiusura) Rendita francese 3 % perpetua 56,5 — Id. id. 5 % amm. antica 69,00 — Id. id. 3 % amm. nuova 70,20 — Prestito francese 5 % 1915, 75,10 — Id. id. 4 % 1917, 61,15 — Id. id. 4 % 1918, [illegible] — Id. id. [illegible] — Id. id. 700 1906, [illegible] — Tunisino [illegible] — Rendita egiziana 4 % Unificata 305,50 — Id. italiana 3,50 % 57,70 — Id. russa 3 % 1891, 10 — Id. id. 4 % 1906, 15,50 — Id. id. 4,50 % 1909, 19,35 — Id. turca [illegible] — Banca di Francia [illegible] — Banca di Parigi 1162 — Crédit Lyonnais 1465 — Banca ottomana 529 — Banca Commerciale Italiana 602 — Metropolitain 505 — Azioni Suez 8900 — Thomson 863 — Oblig. lombarde antiche 127 — Nord Espagne 608 — Saragozza 555 — Rio Tinto 3000 — Sosnowice 1061 — Brasile 1903, 226,75 — Rendita rumena 138,75 — Ferrovie ottomane 128,50 — Chartered 40,75 — De Beers 1003 — Ferreira Deep 93,75 — Goldfield 233 — Gold Fields 72,25 — Randfontein 72,75 — Rand Mines 263,50.

Cambi: Cheque su Londra 74,10,5 — Cambio su Italia 73,10 — New York 16,02,5 — Svizzera 285,00 — Spagna 236,50 — Belgio 85,30 — Olanda 630,50 — Berlino 0,01,65.

Ginevra, 21. — Cambio su Italia 25,40 — Berlino 0,00,0,1,65 — Vienna 0,00,7,8,0,25 — Londra 25,71,5 — Parigi 34,70,75 — New York 5,58,75 — Praga 16,62,5.

Berlino, 21. — Cambio su Italia 300,000 — Francia 397,000 — Svizzera 1,995,000 — Vienna 156,75 — Ungheria 1350 — Londra 562,000 — Amsterdam 4,775,000 — New York 127,000 — Praga 381,500.

Vienna, 21. — Cambio su Serbia 81,100 — New York 70,300 — Parigi 432,400 — Romania 33,400 — Bulgaria 65,600 — Italia 301,000 — Berlino 54,50 — Svizzera 1,274,000 — Olanda 2,781,600 — Praga 213,100 — Budapest 733 — Varsavia 74 — Londra 327,000 — Belgio 361,800.

Londra, 21. — Nuovo prestito francese 5 % 79 — Prestito francese 4 % 72 ½ — Prestito francese 4 ½ % [illegible] — Consolidato 4 % [illegible] — Prestito di guerra 5 % 101 — Rendita nazionale di guerra 5 % [illegible] — Rendita argentina [illegible] — Rendita giapponese 4 % 70 ½ — Rendita turca unificata 75 — Uruguay 3 ½ % [illegible] — Argento in verghe [illegible] — Marconi [illegible] — Rio Tinto [illegible] — Lene [illegible].

Cambi: Cheque su Italia 101,21 — Cambio su Italia 101,25 — Parigi 71,27 — New York 461,81 — Argentina [illegible] — Svizzera 25,71,5 — Berlino 670,000 — Vienna [illegible] — Romania 917 — Spagna 30,20 — Belgio 87,25 — Praga 154,12 — Costantinopoli 630,50 — Canada 472,75.

Valparaiso, 21. — Cambio su Londra 38,75.

Buenos Ayres, 21. — Cambio su Londra 43.

Amsterdam, 21. — Cambio su Berlino 0,00,35.

Madrid, 21. — Cambio su Parigi 43,00.

MERCATO DEI BOZZOLI

Camera di Commercio di Torino

21 Giugno 1923

TORINO. — Gialli indigeni superiori: Mg. 50, da L. 305 a 326. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 350, da L. 325 a 340.

ALBA. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 2500, da L. 330 a 370.

ALESSANDRIA. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 1250, da L. 315 a 345.

ASTI. — Gialli indigeni puri: Mg. 800; Incrociati chinesi superiori: Mg. 1900, prezzi da L. 315 a 350.

CASTELNUOVO D'ASTI. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 93, da L. 330 a 340.

CAVOUR. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 101, da L. 325 a 350.

FOSSANO. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 140, da L. 330 a 365; Incrociati giapponesi superiori: Mg. 7 a L. 290.

IVREA. — Gialli indigeni superiori: Mg. 125, da L. 314 a 338.

NOVARA. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 432, da L. 290 a 326.

PINEROLO. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 131, da L. 315 a 365.

RACCONIGI. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 800, da L. 320 a 365.

SALUZZO. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 96, da L. 345 a 350.

SAVIGLIANO. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 56, da L. 345 a 360.

Bollettini trasmessi dai Municipi.

ALBA, 21. — Incrociati chinesi superiori Mg. 2000 da lire 261 a 350 al Mg., media 307,30 — Id. comuni Mg. 1300 da lire 345 a 300 al Mg., media 325,50.

ALESSANDRIA, 20. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 1182, da L. 300 a 340.

ASTI, 19. — Gialli indigeni puri: superiori: Mg. 1754, da L. 315 a 336. — Incrociati chinesi, superiori: Mg. 825, da L. 330 a 340.

BRA, 20. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 250, da L. 300 a 380. — Id. comuni: Mg. 60, da L. 330 a 360.

CANELLI, 21. — Gialli indigeni puri: Mg. 345, da L. 315 a 330.

CARMAGNOLA, 20. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 520, da L. 340 a 375.

CASALE MONFERRATO, 20. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 765, da L. 305 a 335.

CASTELLAZZO BORMIDA, 19. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 1531, da L. 300 a 330.

CAVALLERMAGGIORE, 20. — Incrociati chinesi [illegible]

CHIVASSO, 21. — Gialli indigeni puri superiori: Mg. 25 da lire 335 a 340 al Mg. — Id. comuni Mg. 25 da lire 325 a 330 al Mg.

CREMONA, 21. — Bozzoli Mg. 30.8 da lire 340 a 325 al Mg.

[illegible] nesi superiori: Mg. 100, da L. 345 a 360.

FOSSANO, 20. — Incrociati chinesi, comuni: Mg. 69, da L. 335 a 371.

IVREA, 20. — Incrociati chinesi comuni: Mg. 80, da L. 280 a 322.

NIZZA MONFERRATO, 20. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 550, da L. 320 a 367,50.

NOVARA, 18 e 19. — Incrociati chinesi sup.: Mg. 22, da L. 310 a 312,50. — Id. comuni: Mg. 86, da L. 300 a 307,50. — Id. inferiori: Mg. 87, da L. 220 a 295.

RACCONIGI, 20. — Incrociati chinesi sup.: Mg. 770, da L. 350 a 362,50. — Id. comuni: Mg. 280, da L. 330 a 350. — Id. inferiori: Mg. 100, da L. 290 a 300.

SALUZZO, 20. — Incrociati chinesi sup.: Mg. 70, da L. 330 a 357. — Id. comuni: Mg. 30, da L. 320 a 325.

S. STEFANO BELBO, 20. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 108, da L. 350 a 365.

SAVIGLIANO, 20. — Incrociati chinesi superiori: Mg. 48, da L. 340 a 349.

STRADELLA, 20. — Cinesi nostrali e loro incroci: superiori Mg. 86.5 da lire 300 a 315 al Mg.; media 311,13 — Id. comuni Mg. 31.41 da 299 a 308; media 302,21 — Id. inferiori Mg. 21.5 da 277 a 288; media 286,09.

VIGEVANO, 19-20. — Incrociati chinesi sup.: Mg. 387, da L. 310 a 315. — Id. comuni: Mg. 260 da L. 305 a 307,50. — Id. inferiori: Mg. 80, da L. 290 a 302,50.

VOGHERA, 20. — Cinesi, nostrali e loro incroci: qualità superiore Mg. 27.4 da 333 a 370 al Mg. — Id. comune Mg. 280.3 da 300 a 330 — Id. inferiore Mg. 22.8 da 280 a 298.

Stato Civile di Torino

21 giugno 1923

NASCITE 17: maschi 12, femmine 5.

MATRIMONI: Allioli Giovanni con Bernardo Ernesta — Borello Giovanni con Petrone Anna — Cabella ing. Emilio con Massara Maria — Carassone Giovanni con Mo-Costabella Carolina — Costa Mario con Rubes Maria — Gallo Ignazio con Pestrotto Caterina — Garberoglio Enrico con Bendena Maria — Lavasio Michele con Garibaldi Pierina — Parassioni Aldo con Audisio Maria — Ravelli Luigi con Piovera Caterina — Sicardi Edoardo con Doglio Maria Germana — Giorgia Angelo con Riccio Albamina — Vesca Giovanni con Forbino Michelina — Zosa Battista con Veronese Maria Costa.

MORTI: Grosso Dario fu Lodovico, d'anni 66, di Settimo T., negoziante, via dei Mille, 22 — Benedetti Emma in Grosso, id. 62, di Ferrera, coniugata, corso Dante, 7 — Ronco Maria vedova Rubatto, id. 52, di Chieri, casalinga — Davallo Caterina vedova Bignoretti, id. 45, di Pianezza, casalinga — Campanelli Maria vedova Curzio, id. 30, di Cremona, cucitrice — Anselmi Zefirino di Leopoldo, id. 70, di Viadana, caporale — Bocchi Antonio fu Pietro, id. 50, di Lampero, contadino — Palermo Giovanni fu Raffaele, id. 63, di Cerignola, manovale — Russino Pietro di Domenico, id. 23, di Pogliano, muratore — Leone Giovanni di Carlo, id. 22, di Tronzano V., macchinista — Tufaro Stavio, id. 75, di Torino, muratore — Richetto Maddalena di Michele, id. 65, di Torino, cucitrice — Giordano Maria fu Bartolomeo, id. 62, di Margarita, contadina.

Minori d'anni sei, 3. Totale 19, di cui a domicilio 3, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune, 1.

Ponzo Giovanni, gerente.